

Da

<http://www.lastampa.it/redazione/cmsSezioni/spettacoli/200811articoli/38252girata.asp#>, 21 novembre 2008

16/11/2008 (8:58) - INTERVISTA

Tornatore: "Adesso riparto dalla mia Sicilia"



Vent'anni dopo l'Oscar, è il momento di "Baarìa"

GIANCARLO DOTTO

ROMA

Il mio mestiere è quello d'inventare storie. Di scovarle, elaborarle, sognarle, scriverle e lasciarle nel cassetto. Ogni tanto accade un incidente di percorso e questo incidente è il film». Quando parla un siciliano che più siciliano non si può, tempo e spazio smettono di esistere. La parola diventa meticoloso sfinimento. Peppino Tornatore è una filtrazione gattopardesca, la versione aggiornata del principe di Salina. Due guardoni morbosi, che stiano a spiare stelle o facce umane poco importa. Che ci siano telescopi e lenti focali nel loro antro privato o vecchi arnesi di un cinema che non c'è più, proiettori, bobine da 35 millimetri, manifesti d'epoca. Due ore sono il tempo minimo per dirsi qualcosa di significativo e confermarsi nell'idea che il cinema, come qualunque altra mania, ha salvato un sacco di uomini dal baratro della malinconia. Tornatore si diffonde con generosa prudenza, non diffida dell'interlocutore ma delle parole, che scivolano spesso là dove lui non vorrebbe mai scivolare, l'enfasi, il luogo comune, la sciatta ripetizione. Sta finendo di montare Baarìa - La porta del vento, il suo ultimo, molto atteso film. Mi lascia sbirciare uno spot di tre minuti. Quanto basta per capire che sarà evocazione pura, quanto basta per riconoscere facce irriconoscibili. Fiorello, Frassica, Vincenzo Salemme, Ficarra e Picone. Tanti altri.



Il regista Giuseppe Tornatore
+ CANALE Cinema e Tv

Dall'immaginario Giancaldo alla sua Bagheria, un film che arriva a vent'anni da Nuovo cinema Paradiso e si parla già di chiusura del cerchio.

«Due film che si fanno eco l'uno con l'altro. Due facce di un unicum che non si poteva raccontare in un solo film. Baarìa è forse il mio film più importante, certo il più personale. Ci pensavo da tempo e mi dicevo: troppo complicato, lo farò, se lo farò, verso i sessant'anni. Sono stati i miei amici produttori a convincermi».

Sappiamo che racconta di Bagheria dagli anni Trenta agli anni Sessanta, non sappiamo quanto durerà e quando uscirà. Sappiamo che è la sua produzione più costosa, poco più di 20 milioni di euro il budget, 197 personaggi, 37 mila comparse.

«Non so nemmeno io quanto durerà e nemmeno quando uscirà, certo non prima dell'aprile 2009. Sul set abbiamo avuto tutti gli incidenti possibili. Le riprese più volte interrotte per motivi atmosferici, tra la Sicilia e la Tunisia».

Il film somiglia a quello che aveva nella testa?

«Sento che è molto ma molto vicino a quello che volevo fare. Del resto, non ricordo di un mio film che fosse lontano a quello che avevo in testa. In due casi, Una pura formalità e La sconosciuta, sono esattamente come li avevo pensati».

Molti attori siciliani e molti comici.

«Baaria è un film che guarda alla commedia all'italiana.. Divertire, trattando temi drammatici. Lo definirei una commedia epica. Penso a Una vita difficile di Dino Risi. È un film più corale di Cinema Paradiso».

Il principe di Salina dice: i siciliani devono andar via prima dei 16 anni per non ritrovarsi perdutamente siciliani.

«Andai via a 27, troppo tardi. La crosta si era già formata e i difetti dei siciliani ce li ho proprio tutti. Introverso, sognatore, permaloso, irriducibile, ambizioso, talvolta insopportabile. Per raggiungere un mio obiettivo non guardo in faccia nessuno».

Strano posto dove rifugiarsi, il caos del set, per un solitario sognatore.

«Il set è un posto dove si sputa sangue, ma è il cuore del film. Non lo sono la scrittura né il montaggio. Il mondo del cinema non è mai riuscito a comunicare al pubblico l'essenza vitale di un set. Questo senso di ciurma che va e viene. Danni e dolori».

Nuovo cinema Paradiso uscì il 18 novembre 1988. Esattamente vent'anni fa. Non ebbe una grande accoglienza.

«Non andò bene per niente, incassò pochissimo. All'epoca non ci siamo spiegati il perché, ci siamo solo rimasti soltanto tanto male. Molti ancora oggi insistono su questa storia della lunghezza, ma quando il film uscì nella versione più corta, andò malissimo lo stesso».

Lo accorcio di quasi mezz'ora.

«L'atteggiamento della critica e quello del pubblico non cambiò di un'unghia. Una bocciatura definitiva, sembrò. Il film andò poi a Cannes ed ebbe un grande successo. Quando vinse l'Oscar, uscì per la quarta volta e fece 10 miliardi in tutto il mondo».

Premiatissimo spesso, Tornatore, apprezzato non sempre.

«I miei film hanno sempre spaccato la critica. È successo che qualche volta, poco saggiamente, abbia detto qualche battuta che mi sarei potuto risparmiare».

Il suo nemico personale tra i critici.

«Goffredo Fofi. Ostile ai film che ho fatto e a quelli che farò. Potrei già scrivere la recensione che dedicherà al mio prossimo film. Non ci conosciamo e non ci siamo mai incontrati. La sua è un'avversione pura. Di fronte alle cose pure non si deve recriminare. Come critico cinematografico, non lo stimo molto. Lo apprezzo di più come critico letterario».

Aveva nella testa l'idea di un film che parlasse a tutti, quando l'ha scritto?

«Assolutamente no. Lo pensavo un film che avrebbero capito in Italia e basta. A Cannes ero molto preoccupato. Se in Italia il film aveva sortito quell'effetto così deludente, chissà lì. Accade invece il miracolo. In un anno e mezzo, ho vissuto con Nuovo cinema Paradiso tutto ciò che può accadere nella

vita di un regista: l'insuccesso e il successo più grande, il successo medio, le incomprensioni e il trionfo. Tutto».

Il set di Nuovo cinema Paradiso.

«Molto faticoso. Non c'erano mezzi, mancava sempre tutto e quindi dovevamo inventarci le cose. Però fu un set gioioso. S'innamoravano tutti, durante le riprese del film».

Ha diretto grandi attori. Il più emozionante e il più complicato.

«Lavorare con Philippe Noiret è stato bellissimo, ma anche con Marcello Mastroianni e Michele Placido. Gérard Depardieu è stato generosissimo. Dovendo sceglierne uno, direi Ben Gazzarra. Mi diede fiducia quando non ero proprio nessuno».

Con Tim Roth siete venuti quasi alle mani.

«Lo hanno scritto, ma non è vero. Se dedichi cinque minuti in più a uno come lui sei un grande regista, ma per un giornalista che non ti ama sei uno stronzo e hai litigato con l'attore. Tim è un introverso come me, il mio inglese non era adeguato, però il risultato fu eccellente. Ho una mia teoria in proposito: i grandi attori li riconosci subito dal fatto che è facilissimo averci a che fare. Difficile è lavorare con un attore scarso. Amo gli attori. Cerco sempre di proteggerli da tutti gli aspetti dolorosi del set».

Questa foto di lei, Federico Fellini, Sergio Leone e Roman Polanski.

«È del '93, sul set di Una pura formalità, uno dei miei film che amo di più. L'ultima volta che vidi Fellini, prima dell'operazione a Zurigo, l'ictus e la morte a Roma. Morì come Sofocle. Soffocato non da un acino d'uva ma da un'ovolina».

Si sprecano nel caso suo gli accostamenti a Fellini e a Leone.

«Mi trovo a disagio quando mi insultano ma anche quando mi fanno dei grandi complimenti. Penso di non meritare né i primi né i secondi. Non mi sento all'altezza neanche di un centimetro del lavoro che hanno fatto questi grandi registi. Sergio e Federico furono i primi a vedere Cinema Paradiso, quando ancora non era nelle sale. Il primo in assoluto fu Leone. Gli piacque. Mi disse: stai attento perché ti faranno nero. Secondo lui, il film era molto ambizioso e io troppo giovane. Federico lo vide il giorno dopo. Piacque anche a lui. "Ma perché questo senso di morte, a 32 anni?", mi disse».

Con Fellini si stabilì un rapporto.

«Ci sentivamo. Lo andavo a prendere con la mia 126 bianca. Lui non guidava più, dopo un brutto incidente. Lo portavo prima di Natale a Grottaferrata da Claudio che ci regalava i panettoni. Tornavamo con la 126 carica di questi panettoni. Era molto divertente».

Parlavate soprattutto di cinema?

«Credo che lui, a differenza mia, andasse poco al cinema. Non me ne fregava niente di scoprire se ci fossero affinità tra noi due, non credo ce ne fossero. Ero avido di sapere tutto del suo cinema. Lui mi diceva sempre che avrebbe voluto fare il circo. Che una volta, da ragazzo, voleva fuggire col circo venuto in città. "Ricordati che esistono solo i film che fai, i film che non fai non esistono", mi ripeteva. Grandissimo insegnamento».

Come si riemerge dall'immane fatica di un set come questo ultimo?

«Con quella che chiamerei "una disperata serenità". Quando finisco un film, mi viene subito voglia di ripartire con un altro».

Con Malèna inventa Monica Bellucci al cinema.

«Femmina cinematografica allo stato puro. Malèna nacque dal desiderio di fare un film subito dopo Il pianista sull'oceano. Un film che mi aveva stremato. Mi sentivo come se tutte le mattine stessi andando a costruire una piramide da solo. Malèna, l'unico film tratto da un soggetto non mio, doveva aiutarmi a scendere dalla nave e ci riuscì. Era il meno ambizioso, il più semplice dei miei film, quello contro il quale la critica si è accanita di più».

Baaria è quando di più distante da La sconosciuta.

«Mi piace zigzagare. Mi eccita il salto nel buio. Ho il complesso dell'opera prima. Quando ho fatto il mio primo film sono stato l'uomo più felice del mondo. E ogni volta cerco di ritrovare quella sensazione. Quando affronti un'opera prima hai soprattutto paura e la paura è amica della creatività, la sicurezza ti tradisce, puzza di routine. Se durante le riprese sono troppo sicuro dormo più di cinque ore, viceversa non dormo mai più di tre ore e mezza».

Giuseppe Tornatore come spettatore.

«Come spettatore cinematografico mi amo molto, come regista di meno, sono sempre ipercritico. Quando vado al cinema lascio a casa il mio mestiere di regista. Detesto i cineasti che vanno al cinema e spaccano il capello in quattro. Ancora oggi quando entro al cinema, si spengono le luci e appare la prima immagine del film, per la sola ragione che quel film esiste già mi sta simpatico».

Celebrato dallo star system a Hollywood, picchiato da sconosciuti in una strada buia di Roma: due esperienze fisiche e psicologiche all'estremo.

«Adesso che me lo chiede, trovo delle assonanze. L'Oscar l'ho vissuto come una grandissima gratificazione e basta. Spente le luci, sono tornato a essere uno che la mattina si sveglia presto per andare a lavorare. I siciliani come me tendono a non fidarsi troppo della fortuna, della felicità. Dopo essere stato aggredito, reagii nella stessa maniera. Ho ripreso subito a lavorare, non ho cambiato le mie abitudini. Ho assorbito tutti i difetti dei siciliani, ma anche qualche pregio. Come quello di non cambiare la propria vita sulla base di un episodio eccezionale. Nel bene e nel male».

Intervista Giuseppe Tornatore

Com'è nata l'idea di questo film e perché ha scelto Monica Bellucci per interpretare Malena?

L'idea nasce da un soggetto di Luciano Vincenzoni, grande sceneggiatore del cinema degli anni '60, nonché di registi come Pietro Germi e Sergio Leone. Ancora prima dell'Oscar di "Nuovo Cinema Paradiso", Vincenzoni mi aveva dato il soggetto di Malèna da leggere. Mi era piaciuto, ma l'avevo lasciato tra le possibilità future. Quando ho incontrato Monica Bellucci sul set di un film pubblicitario ho visto in lei il volto ideale per il personaggio principale e le ho promesso che se mai lo avessi girato l'avrei chiamata.

Cosa l'ha convinta a riprendere in mano il progetto?

All'indomani dell'enorme fatica de "La leggenda del pianista sull'oceano" avevo voglia di fare un piccolo film, basato su una storia semplice e da realizzare in breve tempo. Inoltre i produttori avevano intuito che se non mi fossi buttato subito in un'altra avventura sarei stato fermo per un bel po' di tempo. Così ho ripreso in mano il soggetto, apportandogli delle modifiche. Sono andato alla ricerca dei luoghi giusti e alla fine abbiamo girato a Siracusa, Noto, Porto Empedocle, Poggio Reale nel Belice e in Marocco, per ricreare l'atmosfera del borgo marinaro degli anni Quaranta, introvabile in Italia. Mi sono messo alla ricerca del giovane protagonista e, dopo un casting di tremila ragazzi tra i 12 e 16 anni, ho scelto Giuseppe Sulfaro.

La vita di Malèna sembra una metafora della storia d'Italia degli anni '40...

Certamente la base storica c'è, non a caso il film si apre con la dichiarazione di guerra di Mussolini. Poi la storia s'impone, condizionando la vita dei personaggi. E' fondamentale però chiarire che il film non racconta l'Italia ma l'innamoramento mai confessato di un ragazzino di 14 anni e l'ambientazione storica non potrebbe essere più azzeccata. Ai giorni nostri nessuno terrebbe per sé questo sentimento, ne parlerebbe con qualcuno. Io invece sono stato affascinato proprio da questo aspetto, dall'impossibilità di esternare la passione. Anche nella scena del linciaggio, lui non può intervenire, anche se vorrebbe, perché non può permettersi di confessare il suo amore. Malèna in fondo racconta la storia della crescita di un bambino che diventa uomo e di una ragazza che diventa donna.

Il cinema nel cinema è ormai una costante per lei...

La linea visionaria non è stato un mio vezzo, ma una necessità nata dalla storia stessa. Quando l'amore non può essere vissuto deve essere almeno immaginato, con tutta la retorica che inevitabilmente queste rievocazioni si portano dietro. Nella scelta mi sono rifatto ai film dell'epoca, dai calendari erotici a "Tarzan", da "Cleopatra" a "La voce della tempesta", da "Jane Eyre" a "Ombre rosse". Volevo che la linea masturbatoria del personaggio fosse buffa, non pesante, e potevo farlo solo attraverso l'immaginazione.

Da <http://www.cinefile.biz/malena.htm>

Malèna

di Giuseppe Tornatore

Anni '40. Castelcutò, un piccolo paesino della Sicilia, viene sconvolto dalla bellezza della giovane Malèna (Monica Bellucci). Uomini sposati e non stravedono per lei, le donne la invidiano e i ragazzini la coronano regina dei loro sogni erotici. Il quattordicenne Renato (Giuseppe Sulfaro) perde la testa ed il cuore per lei. La immagina nei panni di Jane, della Madonna e di Cleopatra. I suoi sogni ed il suo sguardo infantile ci mostreranno la vera anima di Malèna. Passione, malizia, pettegolezzi, dolore sono al centro di questa turbinosa e intensa storia carica di sentimenti e di passionalità tipici della nostra colorita cultura. Renato si abbandona alle sue più forti fantasie e diventa così l'emblema dell'adolescenza maschile alla scoperta del sesso femminile. Renato desidera Malèna in una maniera infantile, gli uomini la desiderano in modo violento. La stessa Malèna desidera essere una donna normale in un piccolo paesino dove la bellezza ti aliena da tutto e da tutti. Il desiderio distrugge la vita di queste persone.

Splendida la sceneggiatura di Tornatore, molto ben sviluppata, che mette in evidenza la società meschina e maliziosa di quel periodo.

Il film è poetico e molto realistico, e colpisce profondamente il cuore. Le fantasie ricorrenti di Renato vengono rappresentate con semplicità, con quel pizzico di poesia che non fa mai male a film del genere. Nulla risulta volgare o di cattivo gusto perché la regia elegante e classica di Tornatore non lo permette. Ci sono molti primi piani che mettono in risalto le emozioni dei due personaggi principali. La regia di Tornatore si sofferma svariate volte sul magnifico corpo della Bellucci, esprimendo alla perfezione la forza fisica che esso trasmette. Tanti sguardi, pochi dialoghi che lasciano che le immagini parlino da sole. Uno sguardo, una lacrima, un sorriso, hanno quella forza che una parola non riuscirebbe a trasmettere. A tutto ciò fa da contorno una splendida colonna sonora di Ennio Morricone (già collaboratore di Tornatore in "[Nuovo Cinema Paradiso](#)" e "La Leggenda del Pianista sull'Oceano"), che esprime la sofferenza e allo stesso tempo la passionalità del popolo italiano negli anni della guerra. Magnifica la fotografia di Lajos Koltai (anche lui "La Leggenda del Pianista sull'Oceano") virata a colori "mediterranei" come il giallo e il marrone. Per non parlare della ricostruzione delle vie e del centro del fittizio paesino di Castelcutò, curata da Francesco Frigeri. Splendidi gli abiti indossati, con estrema eleganza, dalla Bellucci.

Tutto il cast è di ottimo livello, ma come da copione i due attori principali rubano assolutamente la scena, chi per un motivo chi per un altro. Giuseppe Sulfaro (per la prima volta sullo schermo) è *straordinario*. Quel suo sguardo buffo e innocente conquista letteralmente la platea. Ha un senso spiccato della recitazione, molto naturale e convincente. Speriamo che crescendo non la perda come accade molte volte nell'ambiente. Monica Bellucci è veramente brava e convincente. La carica emotiva che trasmette al suo personaggio vien fuori con ogni suo sguardo. E' molto espressiva e molto convincente nelle scene più forti. Era ora che un regista italiano le proponesse un ruolo così bello e intenso.

E' un film "mediterraneo", alla vecchia maniera. Tornatore riprende in un modo molto personale, "visionario", la lezione impartita dal nostro caro neorealismo. Il gusto per i dettagli, per la ricostruzione impeccabile della società del periodo, i dialoghi in inglese non sottotitolati (che fanno pensare a "Paisà" di Rossellini) ci fanno apprezzare sempre di più il suo film. Che sia un ritorno ai fasti del cinema italiano di quell'epoca? Speriamo!

E' bello poter scrivere una recensione così positiva su un film di casa nostra. Peccato che non capiti molto spesso.

Malena

A Film Review by James Berardinelli

Rating: ★★★★★ (out of ★★★★★)

Italy/United States, 2000

U.S. Release Date: 12/25/00 (Limited)

Running Length: 1:32

MPAA Classification: R (Nudity, sexual situations, violence)

Theatrical Aspect Ratio: 2.35:1

Cast: Monica Bellucci, Giuseppe Sulfaro, Luciano Federico, Matilde Piana, Pietro Notarianni, Gaetano Aronica, Gilberto Idonea

Director: Giuseppe Tornatore

Producers: Carlo Bernasconi, Harvey Weinstein

Screenplay: Giuseppe Tornatore, based on a story by Luciano Vincenzoni

Cinematography: Lajos Koltai

Music: Ennio Morricone

U.S. Distributor: Miramax Films

In Italian with subtitles

Malena, the latest film from Italian director Giuseppe Tornatore, is a curious mix of whimsy and tragedy. Tornatore's blending of the divergent tones is not entirely successful - there are several jarring moments - but, on the whole, *Malena* works as an affecting coming-of-age story set against the backdrop of Fascist Italy and filtered through the memories of the narrator. Along the way, Tornatore sticks to the same basic style that served him well in his 1989 international hit, [Cinema Paradiso](#), by employing equal parts nostalgia, comedy, and drama.

The year is 1940 and the place is the picturesque (and fictional) town of Castelcuta, Sicily. 13-year old Renato Amoroso (Giuseppe Sulfaro) is about to experience his first major adolescent crush when he catches a glimpse of Melena Scordia (Monica Bellucci). Melena, the daughter of Latin teacher Professor Bonsignore (Pietro Notarianni), has come to Castelcuta to care for her father while her husband is away at war. As Melena walks by, every man's head turns and women's tongues wag with scathing gossip. Then Melena's husband is killed in the war and she becomes free to pursue and be pursued by Castelcuta's male population. Meanwhile, Renato, whose infatuation develops into an obsession, begins spying on Melena and, in the process, learns that the "real" Melena is much different than his idealized portrait of her.

Ultimately, this is really Renato's story. He is the narrator (gazing back through the mists of decades at his childhood) and the emotional focus of the story is on how his perception of Melena helps him to develop into a man. When the film begins, he is in short pants (a sign of childhood), but, before it ends four years later, he has made the symbolic transition to long pants and burgeoning adulthood. Through it all, his obsessive interest in Melena is a constant companion, even though he never speaks to her. For Renato, she represents the unattainable, and his affections are clearly unrequited. Nevertheless, as her reputation in Castelcuta

deteriorates and she is branded a prostitute, he feels betrayed by her because she is unable to live up to the mental image he has constructed of her.

Malena begins as a lighthearted drama that recalls one of Federico Fellini's best-known works, *Amarcord*. Tornatore does not have Fellini's deft hand, however, and the story eventually takes a dark turn, with some of its themes and ideas recalling the late Krzysztof Kieslowski's [*A Short Film About Love*](#), in which a young voyeur comes has his fantasy picture of a woman brutally shattered by an encounter with her. The shifts in tone may make some viewers uncomfortable (especially one scene of graphic brutality that depicts what happens to Malena when she is subjected to the justice of the women of Castelcuta), but they work if we consider that the story is being presented as a series of conflicted and at times incomplete memories of someone who saw Malena as everything from a Madonna to a whore.

Malena isn't really a character; she's a vision to enflame Renato's imagination (not to mention other parts of him). As such, the key achievement for model-turned-actress Monica Bellucci is to look stunning - something she has no difficulty with, whether clothed or unclothed. Bellucci does a good job of making Malena seem aloof and stand-offish (which is how she appears to Renato), except during one or two scenes when her dire circumstances show her vulnerability. For his part, newcomer Giuseppe Sulfaro, who was discovered after an extensive casting search, does solid work portraying a boy whose guide through puberty is an untouchable woman. (When his father brings him to the local brothel to be initiated into the world of sexual maturity, Renato chooses a prostitute who strongly resembles Malena.)

One of the most powerful elements of *Malena* is the music, by frequent Tornatore collaborator and legendary composer, Ennio Morricone. Combined with cinematographer Lajos Koltai's sweeping camera work and beautifully photographed vistas, the music gives *Malena* a glorious backdrop against which the story can unfold. This is not the writer/director's most accomplished feature (*Cinema Paradiso* is a more complete and emotionally satisfying experience), but it offers a strong central character, an interesting historical subtext, and a coming-of-age narrative that most people will be able to relate to on one level or another.

© 2000 James Berardinelli

Giuseppe Tornatore's Maléna

by Michele Parisi

[Magazine](#)

[Best of Sicily](#)

[Arts & Culture](#)

[Fashion](#)

[Food & Wine](#)

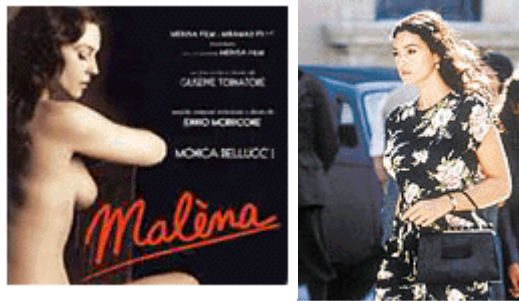
[History &
Culture](#)

[About Us](#)

[Travel Fags](#)

[Contact](#)

[Map of Sicily](#)



Even with her clothes on, Monica Bellucci is beautiful. That's lucky, because it's important in this movie. But one can't help questioning the point of a motion picture dedicated almost exclusively to one town's

lust for one woman. In **Maléna**, Sicilian director Giuseppe Tornatore's newest film, recently released internationally in a version with subtitles, Monica Bellucci plays Maléna Scordia, the local beauty of a Sicilian town during the Second World War. When her husband, a soldier, is reported dead, the widow becomes the object of every local man's fantasies, and the target of their unbridled advances. This doesn't exclude thirteen year-old Renato and his friends. The movie is, essentially, the story of the young widow's experiences in an environment which, by today's standards, is backward. Tornatore takes a few liberties with historical facts, but the real shortcoming of **Maléna** is that, despite inspired direction and competent acting, it falls short as both a coming-of-age picture and a serious drama. It begins as an almost playful adventure, and Maléna herself is initially portrayed as an almost ideal wife. It soon deteriorates into an all too familiar exercise in unnecessary sex, violence, and sexual violence as Maléna prostitutes herself and the local women take their revenge on her.

Italian moviegoers may recognise the theme. Lina Wertmuller's 1996 film **Ninfa Plebea**, starring Stefania Sandrelli and Raoul Bova, dealt with a strikingly similar story, complete with sexist attitudes and sexual violence set against the backdrop of the Second World War. One can only wonder if the earlier film influenced Tornatore. Enzo Morricone wrote the musical scores for both motion pictures. If there's any truth in either movie's social observations, 1940s Italy was a living Hell for attractive young women even without the horrors of war. It's amazing they didn't flee the country en masse in the arms of American soldiers as soon as they could.

Too many aspects of Tornatore's plot are never explained in a way that would satisfy the audience. Renato's fascination is understandable considering his age, but despite his obsessive spying on Maléna, we are never told just what it is that earns his sympathy for her. Her decision to prostitute herself is never fully

explained, either. Is it for economic reasons? We never know for certain, and the character is never developed thoroughly enough for us to decide for ourselves. Outside Italy, distributor Miramax promoted this as a sophisticated, artsy film. Actually, it is a generic exploitation film that just happens to take place in wartime Sicily.

Giuseppe Tornatore's direction and Lajos Koltai's cinematography almost save the film at several points. The problem is that its story, concentrating on the superficial, is indistinguishable from so many others. This cheapens it. Portraying 1940s characters as though they were born in the 1970s rarely helps, either, though the performance of the young Giuseppe Sulfaro as Renato Amoroso is exceptional. Bellucci, who has appeared in Italian, American and French films, is more than a pretty face, even if her starring role in **Maléna** doesn't display her talent to its full potential. Within the limitations of the script, most of the acting is convincing. Still, it takes more than the right sets and costumes to get it right. This is unlike Tornatore, whose **Cinema Paradiso** has become something of a classic. **Maléna** is hardly "Cinema Paradiso Redux," and isn't meant to be, but it could have been a much more complex film.

About the Author: Michele Parisi, who presently resides in Rome, has written for various magazines and newspapers in Italy, France and the United Kingdom. (This article was translated from Italian.)

<http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2000/10/26/tornatore-malizia-di-donna.html>

Tornatore: malizia di donna

Repubblica — 26 ottobre 2000 pagina 47 sezione: SPETTACOLI

L'amore impossibile di un ragazzino di 14 anni e una bella signora nella Sicilia della seconda guerra mondiale. Il ragazzino è Giuseppe Sulfaro, studente sedicenne di Messina, selezionato tra tremila. La bella signora è Monica Bellucci che, da moglie fedele al marito in guerra diventa la vedova più desiderata di Castelcutò, un piccolo paese, chiuso e pettegolo, in cui la bellezza diventa una colpa da punire, prima con i pettegolezzi e le accuse di "bottanazza" poi addirittura con la violenza fisica. È "Malèna", l'ultimo, atteso film di Giuseppe Tornatore, che, prodotto da Medusa costo 25 miliardi, comprese le spese di lancio esce domani in tutta Italia con 300 copie. Il 22 novembre sarà distribuito dalla Miramax negli Stati Uniti (con un taglio di dieci minuti) dove i primi test con il pubblico hanno avuto esiti positivi. "Malèna", girato a Siracusa, Noto e in Marocco, ha un cast tecnico di prim'ordine. Tra gli altri: Ennio Morricone musicista, Francesco Frigeri scenografo, Lajos Koltai direttore della fotografia, Maurizio Millenotti costumista. Roma - Quando le donne vendevano i capelli in cambio di un po' di pane fresco; quando il ferro da stiro era pieno di braci ardenti; quando la bellezza delle donne era pienezza e morbide rotondità: come Malèna, come Monica Bellucci. «Mi sono ispirato alle donne della memoria, quelle che turbavano i ragazzini della mia generazione, il bottoncino del reggicalze in trasparenza ti dava il batticuore, la catenina sull'incavo del seno era una finestra aperta sull'erotismo», dice Giuseppe Tornatore. È la sua prima volta di una donna protagonista - «Nei miei film le donne ci sono, anche se non in primo piano. Con Malèna mi è piaciuto indagare nel mistero femminile, ma in modo indiretto, attraverso lo sguardo di un ragazzino innamorato, e il mistero resta insoluto. È una storia semplice, schematica, la storia di una doppia crescita, un bambino diventa uomo, una ragazza diventa donna. E in fondo è l'eterno conflitto tra il Bene e il Male». Il Male sembra molto più presente del Bene - «Il Bene è l'amore inesplicabile del ragazzo, il Male è tutto ciò che si oppone alla realizzazione del sogno. E mi piace molto che sia lui, che, trasformando il sentimento in un amore totale e sublimato, diventa il deus ex machina della storia, colui che alla fine determina il destino di Malèna». Il film comincia con la dichiarazione di guerra di Mussolini e finisce con l'arrivo degli americani. Che valore ha la Storia? «All'inizio è solo un background, per Renato è molto più importante la sua prima bicicletta che la guerra. Ma c'è, entra nella realtà, comincia ad incomberne sui personaggi, fino a schiacciarli. L'epoca è più o meno la stessa indicata nel soggetto di Luciano Vincenzoni». In che cosa il film si discosta dal soggetto originale? «La struttura è la stessa, ma l'ambientazione è spostata dal Veneto alla Sicilia. Che ho scelto non tanto per la passionalità degli umori e dei colori, quanto perché essendo terra di contrasti forti è anche terra di chiarezze, con una forte carica allegorica». La violenza del paese contro Malèna smentisce l'idea di un'Italia del dopoguerra bonaria, piena di speranze - «L'arrivo degli americani è solo l'inizio del dopoguerra, conta quello che è successo dopo. Il dopoguerra è anche la storia di rancori repressi, di sconfitte, di delusioni, di tante rivoluzioni mancate, trattenute per sempre. Nel momento dell'euforia e della festa per la liberazione, esplode il furore contro colei che, essendo stata l'oggetto di desiderio collettivo, è stato l'elemento destabilizzante della comunità, ha scatenato ostilità e

odio». Le donne sembrano più feroci degli uomini~ «Ho riletto in questi giorni l'intervista di Sciascia alla Padovani, diceva che le donne in Sicilia sono state spesso il motore di tutto. Nel film la rabbia e la durezza nei confronti di Malèna è anche l'esplosione di una vendetta contro la violenza che le donne hanno sempre subito, da secoli». Le fantasie cinematografiche erano nel soggetto? «Erano appena accennate. Le ho sviluppate non solo per la mia passione, ma erano necessarie per esprimere un sentimento che diventa ossessione e che, in quell'epoca, erano inesprimibili. Oggi un ragazzo che si innamora di una donna adulta può sempre avere qualcuno a cui parlarne, per Renato era impossibile confessarlo, poteva sublimarlo nella fantasia, Malèna per lui era tutto, l'insegnante e la Madonna, la riviveva nei film del tempo, "Cleopatra", "King Kong", "La cena delle beffe", "Cime tempestose". Poi volevo che l'impegno masturbatorio di Renato fosse sui toni buffi, e i riferimenti al cinema rendono tutto grottesco». Il film uscirà negli Usa tagliato. Di quanto? «Una decina di minuti, che taglierò alleggerendo alcune sequenze, per motivi di censura. Non nelle scene di violenza, la violenza non spaventa gli americani, è la sessualità che li preoccupa». - MARIA PIA FUSCO

Trama

Sicilia, primi anni Quaranta. Il giovanissimo Renato concepisce una passione "matta e disperatissima" per la figlia del suo insegnante di latino, conturbante vedova di guerra, oggetto del desiderio e pietra dello scandalo del borgo di Castelcutò.

Recensioni

Monica, Monica, amore mio

Dopo le ferie "oceaniche", Tornatore ricomincia dalle (sue) origini, apparentemente: ricostruzione d'epoca raffinata, per non dire calligrafica, vicenda d'ambiente siciliano con dialoghi in dialetto, filtro onnipresente (e a volte asfissiante) del ricordo, il tutto pensato per il mercato internazionale (coproduce la Miramax), da sempre sensibile al fascino dell'antiquariato "di provincia". Ma in "Malèna" è possibile trovare tracce del grande assente di quasi tutti i precedenti film del regista, certamente di "Nuovo cinema Paradiso", vale a dire il senso dell'umorismo. Pur senza rinunciare agli stereotipi della narrazione cinematografica "romanzesca" (la voce fuori campo, le scene d'iniziazione emotiva ed erotica), la regia combina con un gusto meno scontato del previsto momenti di canonica commozione (alcuni davvero riusciti, sobri e sconvolgenti, come la scena del linciaggio) e pause di pungente autoironia, in cui vengono derisi, attraverso un uso grottesco delle iperboli, i luoghi comuni dell'arte sacra (la Pietà) e del cinema d'epoca (i primi seni al vento, le velleità dei polpettoni storici e le improbabili acrobazie dei film d'avventura), e più in generale gli schemi legati alla visione che da sempre i maschietti hanno dell'altra metà del cielo, esemplificati dal binomio santa/puttana (ed ecco Malèna immaginata di volta in volta come Maddalena pentita ma non troppo, come Madonna portata in processione, come Giovanna d'Arco dai capelli a caschetto). La passione di Renato per la bella Malèna viene trattata senza eccessivi stilemi tragici e soprattutto senza morbosità, con un tono divertito e complice e una buona dose di "realismo magico" che non cerca di attenuare l'impatto (piuttosto forte) delle sequenze erotiche ed allo stesso tempo lo stempera in un sorriso appena velato dallo scorrere del tempo (Tornatore si dimostra, in questo caso, degno

erede del Fellini di "Amarcord", citato esplicitamente nella sequenza del cinema). La Bellucci, divinamente bella, statuaria come una creazione di Fidia, è una sorpresa: il suo volto di alabastro, magnificamente duttile, fa quasi dimenticare la voce un po' sgraziata (ma per fortuna Malèna parla poco, e quasi sempre sussurrando); efficace anche il protagonista, l'esordiente Giuseppe Sulfaro, che riesce a non sfigurare al cospetto di tanto carisma. Ma, dato che nessuno è perfetto, Tornatore avrebbe dovuto concedersi qualche attimo di ulteriore riflessione a proposito della sceneggiatura, un susseguirsi di "sequenze chiave" ricche di "colpi di scena" che non impressionano più di tanto, per giunta ammosciate da dialoghi troppo letterari per essere convincenti: e, alla fine, un'ora e tre quarti di "sogni e visioni" interamente costruite sul corpo della bella Monica, con contorno di macchiette paesane alla Germi, finisce per annoiare anche lo spettatore meglio disposto.

Stefano Selleri

Tornatore a casa sua

Dopo un film controverso come "La leggenda del pianista sull'oceano", che ha spaccato la critica in entusiasti e critici, un film comunque d'ampio respiro, con grandi mezzi ed un cast internazionale, Tornatore, decide di ricimentarsi con un film "più piccolo", che lo riporta in Italia è più precisamente nell'amata Sicilia. La storia ambientata in un piccolo paesino di questa regione, è vissuta e attraversata in maniera decisiva dal luogo in cui si svolge, da cui trae linfa vitale per i suoi tentativi di dipingere un quadro della Sicilia fascista e immediatamente post-fascista. Il tutto è visto dall'occhio di un giovane abitante del luogo, innamorato perduto della donna più bella del paese, donna vittima dell'invidia delle altre donne, e preda ambita della bramosia degli uomini, che la vedono come un oggetto da possedere ed usare. Il parallelismo tra la storia, vissuta come successione d'avvenimenti che coinvolgono i protagonisti e li cambiano, ed il paese, visto come un'eterna entità immutabile e impossibilitata ad evolversi per l'ottusità delle sue genti, è sicuramente ben riuscita, ed in questo Tornatore è ancora una volta maestro, nel costruire e saper raccontare delle belle storie di un'Italia che sembra lontanissima, e che invece si

trova appena dietro l'angolo. L'opera è sicuramente ben strutturata, e non manca la mano dell'autore, nel saper alternare con maestria scene drammatiche e gag esilaranti (indimenticabile la scena della chiesa in cui viene distrutta la statua del santo), ma si ha l'impressione che il regista abbia voluto calcare la mano nelle fantasie del bambino, che alla fine risultano troppo numerose, e alcune volte scontate e fuori luogo; ma probabilmente questa è l'unica vera pecca riscontrabile nel film, che altrimenti risulta un lavoro buono sotto ogni punto di vista. La regia è sicura e fluida, anche nelle scene di massa, e si nota che Tornatore ha fatto veramente esperienza nella lavorazione del suo precedente e tormentato film; questa sicurezza, si ritrova anche nella direzione degli attori; ed anche un'attrice, non molto apprezzata per la sua bravura, come la Bellucci, è assolutamente soddisfacente nella Maddalena versione profondo sud. E' vero che i momenti di vera recitazione della bellissima Monica sono veramente pochi, ma la grandezza di un attore, attrice in questo caso, sta anche e soprattutto nel sapere trasmettere delle sensazioni primordiali con uno sguardo o con un gesto del viso appena accennato, per non parlare della fisicità di questa attrice che incanta ad ogni inquadratura. Probabilmente Tornatore, che molte volte è stato accusato di essere il meno italiano dei registi, per via del suo stile così fastoso ed americano, è l'unico attualmente in grado di saper ricreare ancora dei personaggi scomparsi nella memoria di un paese, che ha avuto troppa fretta di buttarsi in avanti, nel progresso, ed ha perso il ricordo di ciò che era: ricordo essenziale per imparare a correggere i propri errori. Un film, molto più profondo di quello che lascia intendere, e che probabilmente ci invita a riflettere su ciò che eravamo.

Matteo Catoni

L'età dell'innocenza

I film di Tornatore sembrano tenuti insieme dal filo della memoria. Una tessitura di ricordi che anche nel nuovo e atteso Maléna porta il regista nella Sicilia delle sue origini per raccontare, in parallelo, l'iniziazione sentimentale di un ragazzino e l'evoluzione di una donna, troppo bella e sensuale per la quotidianità di chiacchiere e invidie di un piccolo paese di provincia. Lo sguardo del

regista, e' pero' piu' affettuoso che critico, attento a cogliere e sottolineare con complicita' i turbamenti sessuali e affettivi del piccolo protagonista, un assai disinvolto Giuseppe Sulfaro. E gli slanci emotivi e i sogni ad occhi aperti del giovane Renato, sono tra i momenti piu' riusciti del film, mentre la descrizione dell'ambiente familiare e della vita di paese, sembrano un po' troppo di maniera, forse calcati per soddisfare le aspettative d'oltreoceano di un'Italia "anima & core". Aspettative che il colosso produttivo Miramax, visto l'ingente investimento (si parla di una quarantina di miliardi), ha certamente calcolato di soddisfare. Poi c'e' lei, la silenziosa co-protagonista, oggetto del desiderio su cui il film e' costruito. Monica Bellucci appare perfetta nel ruolo, anche se l'ingombrante immagine di modella reginetta dei calendari non e' cosi' facile da cancellare e, nonostante gli sforzi, l'interpretazione, giocata su misura e sottrazione, non produce sempre risultati espressivi adeguati. Bisogna comunque riconoscere la non indifferente capacita' del regista di raccontare una storia, in fondo piccola ma resa grande, potenza del cinema, grazie alla cura del dettaglio e alla riuscita coesione di elementi quali il montaggio fluido, la bella fotografia e la colonna sonora incisiva ed evocativa. Un insieme ben amalgamato che rende la visione, se non proprio struggente come il tono della narrazione presupporrebbe, sicuramente coinvolgente e piacevole.

Luca Baroncini

L'onanismo del gigantista

Potrebbe essere la terza tappa di un'ideale trilogia della "visione": L'UOMO DELLE STELLE apre IL NUOVO CINEMA PARADISO e identifica la Settima Arte con la donna più bella del mondo. Comune denominatore: una Sicilia memoriale, trasfigurata in uno spot estetizzante, lo stesso che fece incontrare sul set la Bellucci e Tornatore nel 1994 (per "Dolce & Gabbana"). Sullo sfondo la Storia, un'appendice che permette allegorie d'autore e dolly da kolossal.

Malèna è la malìa del voyeur, dello spettatore, di "Novecento" condannato ad osservare (LA LEGGENDA DEL PIANISTA SULL'OCEANO). E' la MALIZIA della commedia sexy all'italiana, vista attraverso il buco

della serratura, gonfiata da un ingombrante lirismo che fa a pugni con la voglia di grottesco feroce alla Pietro Germi (il soggetto, di Luciano Vincenzoni, fu proposto all'autore di *SEDOTTA E ABBANDONATA*). È la santa (una madonna nella processione!) e puttana dell'ipocrita cultura siciliana, dove la bellezza è desiderata e mortificata. Oppure l'emblema del 20° secolo che ha costretto l'avvenenza a prostituirsi, oggetto del desiderio maschile impotente e ossessionato dallo sguardo (dal cinema). La soggettiva "mitopoietica" e il processo d'identificazione (con il marito lontano) del piccolo Renato si ripetono monotoni come i movimenti della masturbazione maschile prima dell'iaculazione. In quest'onanismo non si viene mai: solo la violenza (la spietata rappresaglia di piazza) e il focus sul dramma di una donna condannata dallo sguardo altrui scuotono dal torpore. Masturbatorio è il gigantismo con cui Tornatore racconta i primi pruriti adolescenziali: Storia e critica di costume, infatti, franano nel qualunquismo e fra i seni turgidi della Bellucci che parla (recita) poco e sprizza erotismo da tutti i pori, immortalata in un artificioso quanto seducente "book". La sega mentale, anziché essere evocativa di un'infanzia sognante, cade nel ridicolo involontario quando, contemporaneamente, affabula in modo epico, si "sporca" di provincia alla Fellini (la masturbazione collettiva, l'erezione), in un bordello wertmulleriano, nei *SOGNI PROIBITI* (semplicemente pacchiani) di Renato nei panni di Tarzan e John Wayne. Di cattivo gusto, kitsch, bozzettistico, sempliciotto e poco ispirato. Se l'amore vero è quello non corrisposto, il cinefilo ha un gran cuore e Tornatore s'accontenta del "bel corpo" del cinema per massaccrarlo, senza restituirgli dignità.

Niccolò Rangoni

Commenti

La bella Bellucci in un mondo di brut(t)i

"Malèna", il tanto pubblicizzato film di Giuseppe Tornatore, incornicia l'assoluta bellezza mediterranea di Monica Bellucci in una Sicilia troppo siciliana: gallismo, bigottismo e ignoranza.

La pietanza è presto servita: prendete una bella porzione dei romanzi di Ercole Patti, aggiungete una buona dose di dongiovanni e galli brancatiani, coprite con una spolverata di erotismo alla Moravia, innaffiate il tutto con un Pirandello d'annata, non mancate di

accompagnare il piatto con generosi pizzichi di commediaccia all'italiana, magari con qualche puntatina tra supplenti e pierini e tra Alvaro Vitali, Turi Ferro e Edwige Fenech, rimestate ben bene per far amalgamare gli ingredienti (si consiglia l'uso del politicamente corretto) e servite il piatto riscaldato dal barocco e dal dialetto siciliani, che sotto l'impero di Andrea Camilleri fanno sempre audience. Ecco a voi Malèna, l'ultimo film del regista siciliano Giuseppe Tornatore, con una fulminante Monica Bellucci e un ragazzino in gamba di nome Giuseppe Sulfaro. Ma alla fine, se non avrete avuto problemi di stomaco ben prima, vi troverete davanti due strade: avrete digerito il tutto con grande facilità, grazie al vostro amore infinito per Tornatore e per Monica Bellucci, e allora potrete avere il permesso di gridare al capolavoro (ma per farlo aspettate l'indomani, dopo il vostro mattutino passaggio in bagno); oppure sarete usciti dalla sala con un gran mal di testa, una strana sensazione di nausea e la paura che, da un momento all'altro, quell'intingolo esplosivo decida di lasciare le vostre viscere e prendere una boccata d'aria. E come quando si pigiano troppi tasti sul pianoforte e non si ha l'abilità di tirare fuori da quell'esperimento un'armonia perfetta, così un regista, che tenta di inserire nella sua pellicola tante reminescenze e tanti registri artistici, corre il rischio di perdere il filo del proprio intento, seminando qua e là citazioni, omaggi, plagi, finendo per creare un'opera maculata in cui grottesco e dramma, tragedia e comicità, volgarità e poesia, introspezione e realismo si pestano i piedi a vicenda annullando di fatto il proprio valore. Sì, perché, a parte gli scherzi (anche se allo scherzo di Tornatore verrebbe voglia di rispondere per le rime), diciamocelo chiaro: siamo stanchi di dover continuare ad assistere alla rappresentazione di una Sicilia che, a tutti i costi, deve essere "quella" Sicilia, altrimenti rischia di non attirare l'occhio impietoso e presuntuoso del resto d'Italia. È vero, quella immaginata da Tornatore è la Sicilia di sessant'anni fa, ma ciò non toglie che tutto faccia sottintendere che da allora niente è cambiato, e che la nostra terra sia ancora popolata da avvocatucoli panciuti e mammoni, donne baffute, bigotte e pronte a tutto pur di difendere la pace del focolare domestico, ragazzini sbavosi e onanisti al limite della malattia, una Sicilia insomma ancora zavorrata da pregiudizi, arretratezza, ignoranza, povertà, e soprattutto - e la cosa fa forse ancora più male - la gente siciliana deformata dalla bruttezza fisica e morale,

in cui per contrasto la bellezza luminosa di Ma(dda)lèna Scordia non può far altro che affondare tutti gli altri nella melma del brutto e, addirittura, dell'orrido. Peppino Tornatore ci aveva abituati fin troppo bene, con quel capolavoro di altissima poesia che è stato Nuovo cinema Paradiso, l'allegorico e cerebrale Una pura formalità con il gigione Gerard Depardeau, il già pericolosamente falso L'uomo delle stelle comunque ancorato ad una visione poetica della Sicilia, e il penultimo ben confezionato La leggenda del pianista sull'oceano, uno dei pochi casi in cui il film riesce meglio del libro da cui viene tratto. E adesso, invece, un mezzo passo falso, diciamo "mezzo", perché poi le solite ancelle di corte potrebbero inalberarsi e proporre Malèna all'Oscar. È venuta l'ora, invece, di ribellarsi a questa necessità masochistica di raffigurarsi come macchiette manipolate dal sesso e dall'universo che lo circonda, prendendo a scusante autori come Brancati (il cui gallismo era solo la punta di un iceberg di disperazione e sofferenza interiore completamente assenti nel film di Tornatore), Pirandello (la cui Esclusa viene qui rivoltata e strapazzata) e Moravia (chi ha letto Agostino lo sa), oppure appellandosi al passato cinematografico, alle opere di Pietro Germi o di Federico Fellini (ancora lui, lo sappiamo, ma non ci possiamo fare niente: in Italia quando si parla di cinema si parla solo di lui, purtroppo). Tornatore ci racconta la storia di Maddalena, il cui nome viene contratto in Malèna, dando così un'ulteriore interpretazione filologica del personaggio (cattiva?), una ragazza "la cui unica colpa è la bellezza" in un mondo in cui la ragazza più carina ha la crocchia, una decina di nei sul volto e una bizzarra peluria sopra le labbra; Malèna intraprende un percorso classico di perdizione, caduta e resurrezione: diventata vedova diviene l'oggetto del desiderio dei maschi del paese (poveracci, sono da capire, con quelle mogli che si ritrovano, ma d'altronde l'abbiamo capito che in Sicilia le donne sono tutte brutte), finendo quindi per abbandonarsi al peccato e essere allontanata a pugni, calci e sputi dalle donne del paese, come la Boccadirosa di De André. Il tutto visto con gli occhi poco innocenti di un ragazzino, innamoratosi perdutamente della bellona, nella quale investe tutte le proprie energie psicofisiche, correndole dietro in bicicletta e dedicandole faticosissime masturbazioni notturne. Gli ultimi minuti del film vedranno il ripristino delle condizioni iniziali, con tanto di colpo di scena e di riconciliazione buonista.

Alla fine, quindi, il disorientamento c'è, non sapendo lo spettatore se dichiararsi sconfitto dalle pierinate del protagonista, oppure farsi comunque convincere dal corpo sbandierato della Bellucci, dalle musiche sempre fresche e coinvolgenti di Moricone, dagli stupendi scenari barocchi di Siracusa e Noto. Lasciamo nel dubbio lo spettatore, ma una considerazione finale potremmo anche farla: qualcuno potrebbe consigliare a Tornatore di guardare la Sicilia di oggi, di vederla nel presente, magari immaginandone il futuro? Potrebbe tirarne fuori un vero capolavoro.

Domenico Ternullo

Malèna (Paura e Desiderio nel cinema di Tornatore)

L'Italia in guerra (la Storia Fascista) e la Donna in Sicilia (Antropologia e Geografia nel Meridione). Paura e Desiderio colti attraverso lo sguardo di un adolescente in bicicletta (l'occhio innocente ma perturbante della macchina cinematografica). Queste coordinate spazio-temporali costituiscono la mappa che definisce le intenzioni/intuizioni di Tornatore.

Mai come in questo film il regista siciliano (che, come si può evincere dalla sua filmografia, è sempre mosso, forse di qui la splendida e perenne oscillazione dei suoi amati piani-sequenza, dalla paura di essere vittima di una eccessiva territorializzazione della sua poetica e dal contrastante desiderio di deterritorializzare il suo immaginario tramite la memoria cinematografica collettiva) si lascia tentare dall'erotismo, dalla seduzione e dalla sensualità della pell(e)icola al punto di masturbarci con essa (un vero e proprio atto d'amore che si concreta nella espressione della carnalità della Bellucci in tutte le sue "forme").

Può sembrare un paradosso ma forse in questo divertente/divertito desiderio onanistico di Renato (che però vive con la paura di essere rivelato/svelato) si riassume (nel bene e nel male) il cinema di G. Tornatore.

Tornatore ama il cinema (Leone, Germi, Fellini sembrano essere i suoi punti di riferimento, forse stilisticamente i registi meno "italiani" del panorama nostrano) e spesso è ricambiato (con sommo piacere/dispiacere dello spettatore). Come tutto questo può tradursi anche in un manifesto visivo e politico

contemporaneo?

Il Fascismo rappresenta la paura di svelare la cattiva coscienza di una Italia perbenista e violenta e il desiderio di affermazione ed onnipotenza della classe borghese (nel film il militare in carriera, il medico dentista, l'avvocato, il consigliere gerarca che, purtroppo non sufficientemente caratterizzati, rischiano di cedere ad uno stereotipato bozzettismo di maniera).

La Donna meridionale (moglie/amante, santa/puttana, bruna/bionda) è vittima designata e proiezione (totem-paura e desiderio-feticcio) di una società ipocrita fondata su ancestrali valori maschili/isti.

In conclusione Malèna (superfluo, forse, soffermarsi sul fascino sottile e perverso di questo nome che richiama anche semanticamente sentimenti come Male/Malìa) non è il miglior film di Tornatore ma certamente è uno dei suoi più rappresentativi.

Sergio Sasso

UN LIBRO RICOSTRUISCE LE ATMOSFERE DEL FILM DI TORNATORE

Vecchio cinema Bagheria

Fumo e chiasso, storie da Oscar

Mario Di Caro

Il volume ospita testimoni illustri Dacia Maraini "Erano luoghi proibiti alle donne"

Il regista "Se il film era lungo scappavo a casa per mangiare pane e olio e poi tornavo in sala"

Le pellicole erano infiammabili e causarono vari incendi

Sembra un film già visto: c'è il vecchio contadino che entra in sala salutando gli spettatori a voce alta, c'è il pubblico che fa il tifo come se fosse allo stadio, e, gran finale, c'è la pellicola che si brucia incendiando il cinema. "Lo spettatore implacabile", il libro di Tommaso Di Salvo e Maurizio Padovano che ripercorre la storia del cinema a Bagheria, è un mosaico di memorie che porta dritto a "Nuovo cinema Paradiso", svelandone retroscena e presupposti.

Il risultato, infatti, è una sequenza di flash-back e personaggi, squarci di memorie e situazioni paradossali che fa ritrovare le atmosfere fiabesche del film di Tornatore, non a caso uno dei testimoni illustri del libro. Aveva quattro anni l'allora piccolo Peppuccio quando il padre lo portò al Supercinema. «Era la prima volta che mettevo piede in una sala cinematografica - racconta il regista - Proiettavano una pellicola di cui solo molti anni dopo avrei scoperto il titolo: "Uno sguardo dal ponte" di Sidney Lumet. Ricordo con chiarezza che nell'istante in cui c'immergemmo nel buio fumoso della sala, Raf Vallone affrontava il cattivo a colpi d'arpione in un duello rusticano». Pubblicato dall'editore Falcone per i Quaderni del Museo Guttuso, il libro si apre con una chiacchierata tra i due autori che svuota il baule di ricordi di un vecchio cinefilo come Di Salvo, un vaso di Pandora che lascia svolazzare spezzoni di "Catene" e fotogrammi di "Maciste", lampade magiche per una folla di paesani avidi di amori e di duelli. E così ecco i commenti autorevoli dei pescatori di Porticello sulla scena di "Ben Hur" che ritrae i rematori nelle galere romane, i ragazzini che accompagnano la carica della cavalleria battendo le sedie sul pavimento, il tetto che crolla al Cinema Roma durante la proiezione di un film fortunatamente di scarso seguito, e il prete in mutande che cerca di spegnere l'incendio scoppiato nella sala parrocchiale. «Stavamo vedendo un film muto di soggetto risorgimentale - ricorda Di Salvo - e mentre sullo schermo i soldati borbonici stanavano un garibaldino nascosto dentro una stalla dando fuoco alla fascine, qualcuno in sala cominciò a urlare "al fuoco". Non tutti capimmo con prontezza». Solo quando videro padre Romano togliersi l'abito talare per avventarsi contro il proiettore nel tentativo di spegnere le fiamme, gli spettatori si resero conto di quello che stava succedendo. «Le pellicole allora erano infiammabili e l'operatore aveva, di conseguenza, grandi responsabilità - dice a Padovano Mimmo Guarino, uno dei proiezionisti che ispirò a Tornatore la figura del vecchio Alfredo interpretata da Philip Noiret - I proiettori funzionavano con i carboni e avevano bisogno di sorveglianza continua. Comunque, se ci si distraeva e si spegnevano, si veniva immediatamente richiamati dal boato della sala».

Lo schiamazzo del pubblico, che trasformava il cinema in una sorta di piazza al coperto, spesso rendeva le sale proibite alle donne, come spiega Dacia Maraini: «Ricordo un gran sbattere di sedie di legno. Ricordo il puzzo di fumo. Ma soprattutto quella sensazione di non essere nel luogo giusto per un ragazza perbene, come si diceva allora». Sensazione contraddetta da Di Salvo, secondo il quale, a dispetto dei ricordi della scrittrice, negli anni Quaranta le sale erano frequentate tranquillamente anche dalle donne, anche se con una sorta di censura preventiva a opera del maschio di famiglia.

Tra quelle sedie di legno cresceva anche il fotografo Ferdinando Scianna, altro bagherese illustre, che, grazie al credito vantato dal nonno falegname con il Cinema Corso, vedeva i film gratuitamente. «Al cinema ci andavo anche tre volte alla settimana e alcuni film li vedevo due, tre volte di fila - dice - Ne ho ricavato ricordi intensissimi. Specialmente dei western e dei film di cappa e spada».

Incalza Tornatore: «Il cinema che frequentavo più spesso è stato il Supercinema perché era a pochi passi da casa mia. Talvolta, se il film era lungo, chiedevo il permesso allo strappabiglietti, correvo da mia madre a prendere un pezzo di pane condito con olio e sale e tornavo rapido al mio posto in platea».

Emergono storie di altri «spettatori implacabili», come quella di Salvatore Cuffaro, che frequentò il Centro sperimentale di cinematografia assieme a Pietro Germi e Alida Valli per poi diventare attore e produttore. Ma su tutte spicca la storia di Francesco Scaduto, un ragazzo che nel 1939 spese i

soldi per il cacio affidatigli dalla madre per vedere "La fuga di Tarzan" con l'immancabile Johnny Weissmuller. Alla fine il rimorso e la paura del rimprovero furono così forti da indurlo a non tornare a casa, a prendere un treno per Roma, ad arruolarsi nei Giovani fascisti, a combattere in guerra, a passare con i partigiani, a essere catturato dai tedeschi e, infine, a fuggire in Francia sano e salvo. Che fatica per un film.

(11 gennaio 2007)

<http://www.fondazioneitaliani.it/index.php/Giuseppe-Tornatore-dalla-A-alla-Z.html>, 2008-09-10

Giuseppe Tornatore dalla A alla Z

mercoledì 20 giugno 2007

A sei anni dal magro successo di "Malèna" e dopo aver dovuto rimandare ancora il progetto "Leningrad", Giuseppe Tornatore si aggiudica 5 David di Donatello e un Nastro d'Argento alla regia per "La sconosciuta". Un'ottima occasione per ripercorrere la carriera di questo grande cineasta, con un viaggio in 18 parole chiave di Sergio Lo Gatto

Percorsi nel Cinema

A come Affresco. I film di [Giuseppe Tornatore](#) brillano per meticolosità di particolari. Se i soggetti e le sceneggiature attraversano la storia e la geografia italiane, la confezione risplende sempre (o quasi, vedi U come Una pura formalità e T come Trionfo) della stessa sfarzosa luce (vedi F come Fotografia). La composizione delle inquadrature, soprattutto quelle molto affollate, ricordano gli affreschi delle chiese barocche, per luce, colori e numero di personaggi. Indimenticabile la scena della partenza del transatlantico Virginian ne "La leggenda del pianista sull'oceano", o quella della processione ne "L'uomo delle stelle". Gli interni sono curati nel minimo dettaglio e anche qui va citato "il pianista sull'oceano". Il tentativo è quello di trasmettere emozioni anche e soprattutto attraverso la grandezza delle immagini, compito che il cinema tiene in cima alla lista.

B come "Baarìa". "Baarìa" è il titolo del nuovo progetto, annunciato da Tornatore al [Taormina Film Fest](#) 2007. Si tratta del nome fenicio di Bagheria, paese natio del regista, situato nel palermitano. Dopo un anno circa di riprese dalle quali non era trapelato nulla, il 9 maggio 2008 il regista ha finalmente aperto le porte del set ai giornalisti e ha rivelato alcuni particolari sul nuovo film che sta girando alla periferia di Tunisi. "Si potrebbe definire un affresco corale, io preferisco dire che Baaria è una commedia, piena di ironia, con una vis comica che si è rafforzata grazie al contributo degli attori", ha dichiarato il regista. Il film racconta, attraverso il Novecento, specialmente tra gli anni '30 e i Settanta, la storia d'amore di Mannina e Giuseppe dei loro padri e dei loro figli, tre generazioni che crescono nell'Italia di quegli anni. Non si tratta di un film autobiografico, ma "personale", che si avvicina molto a Nuovo Cinema Paradiso. Prima si è girato a Bagheria in Sicilia, ora in una Bagheria ricostruita da **Maurizio Sabatini** in una vecchia fabbrica di Ben Arous, un sobborgo di Tunisi. Per ricostruire 400 metri del corso Re Umberto, la strada principale di Bagheria, ci sono voluti circa sei mesi di lavoro, secondo quanto ha dichiarato il vicepresidente e ad di Medusa **Giampaolo Letta** che produce il film, costo 20 milioni di euro, in joint venture con il tunisino **Tarek ben Ammar**. A complicare il lavoro sulla scenografia è lo scorrere degli anni, dove il mercato del pesce è diventato l'ufficio postale. Al film partecipano 20mila comparse e 200 attori; tra gli altri **Lina Sastri**, **Enrico Lo Verso**, **Vincenzo Salemme**, **Leo Gullotta**, **Nino Frassica**, **Raoul Bova** e anche [Monica Bellucci](#). Gli interpreti dei protagonisti, Mannina e Giuseppe, sono due ragazzi quasi sconosciuti. Con un passato di modella **Margareth Medé**, 25 anni di Pachino, occhi verdi e un sorriso luminoso al suo primo film, sarà Mannina dai 20 ai 42 anni. **Francesco Scianna**, 26 anni, anche lui di Bagheria, scelto dopo 18 provini, ha frequentato l'Accademia d'arte drammatica a Roma e ha una passione per

il cinema nata a 15 anni. Nel film interpreterà il sindacalista del Pci dai 20 ai 60 anni. La musica del nuovo film di Tornatore sarà firmata ancora una volta da [Ennio Morricone](#). In Sicilia, il film sarà distribuito in dialetto, mentre nel resto del Belpaese sarà in italiano “sporcato” di siciliano (vedi [S come Sicilia](#)). “Fare questo film è stato come giocare, io non ho mai giocato, ho sempre lavorato, a sei-sette anni, dopo la scuola, andavo a bottega dal falegname, poi nella sala di proiezioni, quella di Cinema Paradiso, ho fatto il fotografo, il documentarista e infine la regia”.

C come Cannes. Il [Festival di Cannes](#), forse quello più in alto per qualità a livello mondiale, il vero Festival del Cinema d'autore per antonomasia, premia Giuseppe Tornatore con il Premio Speciale della Giuria nel 1989, per il suo “Nuovo Cinema Paradiso”. Questo riconoscimento dà il la a una rivalutazione quasi totale del film e rappresenta l'ingresso di Tornatore nel panorama internazionale.

D come Documentario. La carriera di Giuseppe Tornatore, come quella di molti registi, parte dal documentario. Soprattutto nell'era in cui non esisteva quasi il cortometraggio, genere che ora si fa voce degli aspiranti filmmaker toccando anche la semplificazione eccessiva e l'abuso del mezzo, il documentario era il banco di prova di chiunque desiderasse cominciare a filmare il mondo. Per quelli che, come Tornatore, vengono da piccoli paesi (vedi [S come Sicilia](#)) è ancor più facile aprire gli occhi e puntarli sul dettaglio, raggiungendo quello sguardo grandangolare che è il cuore dell'esperienza documentaristica.

In un'intervista a Panorama, Tornatore dichiara: “Con la cinepresa super8 in pugno scopro come in ogni istante si materializzassero intorno a me azioni e immagini degne d'essere catturate. Si trattava di captarle, prevenirle, se possibile. Ho trascorso la mia gioventù aspettando il momento magico per premere il pulsante. Quando oggi provo una scena, scruto i miei attori come se li spiassi ancora dalla mia antica super8, nascosto per le vie del mio paese”.

Il primo film di Giuseppe Tornatore è “Le minoranze etniche in Sicilia”, che ottiene un premio al Festival di Salerno. Lavorare poi per la RAI gli dà la possibilità di approfondire sottoforma di documentari alcuni argomenti chiave, che poi gli saranno utili nel resto della carriera: la Sicilia e la letteratura (vedi [P come Poesia](#)). “Diario di [Guttuso](#)” viene molto apprezzato dal pittore, che gli dedica tre giorni del suo tempo e, in seguito, esprime il desiderio di vedere un documentario di Tornatore sulla costruzione dei carretti, donandone poi al regista un'appassionata recensione.

Altra esperienza chiave è quella di “Scrittori siciliani e cinema: [Pirandello](#), Verga, Brancati e Sciascia”. Quest'ultimo, tra i lunghi silenzi delle loro interviste, infila preziosi consigli: “da un'opera grande viene fuori un film mediocre e da un libro mediocre può venire fuori un grande film”. L'ultimo documentario di Tornatore è del 1995 ed è intitolato “La stella a tre punte”, una sorta di antologia audiovisiva che ci riporta in Sicilia.

E come Ennio Morricone. Giuseppe Tornatore ha occasione di lavorare la prima volta con il grande compositore in “Nuovo Cinema Paradiso” (vedi [N come “Nuovo Cinema Paradiso”](#)), esperienza che vale un [David di Donatello](#) alla colonna sonora. Da lì i due non si staccano mai: “Stanno tutti bene” (1990) porta un altro David, “Una pura formalità” (1994)(vedi [U come “Una pura formalità”](#)), “L'uomo delle stelle” (1995).

Ma è con “La leggenda del pianista sull'oceano” (1998) che il binomio Tornatore/Morricone raggiunge l'apice. Il protagonista della storia, tratta da un monologo teatrale di [Alessandro Baricco](#), è Novecento (l'attore inglese [Tim Roth](#)), un fenomenale pianista nato e cresciuto

dentro al transatlantico Virginian. Dal tono onirico-poetico della scena del piano che scivola nella sala da ballo nella notte di tempesta al duello “all’ultimo tasto” tra Novecento e il re del jazz **Jelly Roll Morton**, c’è tutto lo spazio che serve a Morricone per scrivere e dirigere una colonna sonora imponente, onnipresente, puntuale e commovente.

Nel 2000 “Malèna”, costosa produzione italo-americana delude qualche aspettativa di troppo e si salva grazie alla silenziosa e abbagliante presenza di Monica Bellucci, alla fotografia pastosa di **Lajos Koltai** e alle musiche del buon Morricone, che porta comunque a casa un Nastro d’Argento.

L’ultimo film di Tornatore è “La sconosciuta”, che fa incetta di David di Donatello 2007, tra cui quello alle musiche, con le quali Morricone accompagna il disegnarsi di un tormentato ritratto di donna.

F come Fotografia. Dal momento che si sono paragonati alcuni film di Tornatore ad affreschi (vedi **A come Affresco**), non possiamo non citare l’attenzione di questo regista per la direzione della fotografia. Se gli esterni sono luminosi e patinati, tanto da rasentare il manierismo dei volumi e delle masse in campo, gli interni richiamano tanto il Visconti de “Il gattopardo” (soprattutto ne “La leggenda del pianista sull’oceano” – fotografia di **Lajos Koltai**) quanto il **Tonino Delli Colli** di “C’era una volta in America” (soprattutto in “Malèna” e ne “L’uomo delle stelle – fotografia di Koltai e **Dante Spinotti**). **Vittorio Storaro** parla di “scrivere con la luce”. Giuseppe Tornatore usa la luce e il colore per dare spessore ai sentimenti che i suoi personaggi descrivono. Le scenografie sono del tutto “praticate” e, dove non lo sono, restano “appese”, proprio come degli arazzi, illuminati ad arte come in un museo.

L come Leone. Il grande modello e mentore cui Tornatore si ispira è di certo **Sergio Leone**, come per le scelte registiche e le grandi aperture di macchina, così – e soprattutto – come scelte di produzione. Cast misto e crew internazionale, grande attenzione ai dettagli, sguardi che bucano lo schermo. Se Leone trovava tutto questo nel West, Tornatore lo ricava dalle terre del Sud, un Sud non geografico, ma intimo (vedi **S come Sicilia**), ma sempre di epopea si tratta.

M come Malinconia. La fine del cinema di genere anni ’50 e ’60 porta alla fine dell’happy ending. L’assenza di questa macchina emotiva pervaderà il cinema fino agli anni ’90, quando nuove commedie portano a nuove soluzioni confortanti. Nel frattempo, soprattutto in Italia, ci sono gli **“anni di piombo”**, gli oscurantismi politici e l’aridità degli anni ’80. Il primo film di Tornatore è “Il camorrista”, con **Ben Gazzara** nei panni di **Raffaele Cutolo**: un film complesso, rischioso, pericoloso e dalla vita difficile. Eppure già in quest’esordio, nel raccontare le sorti di una fetta marcia d’Italia, s’intravede il “leit motiv” che si troverà spesso nel cinema del regista di Bagheria: il tocco sottile di una melanconia aggiunta, sempre presente. Molto più semplice, comunque, risconrarla (fin troppo, fino a strumentalizzarla quasi) in “Nuovo Cinema Paradiso” (vedi **N come “Nuovo Cinema Paradiso”**), grazie alla formula del “ritorno al passato” – passato sia spaziale che temporale, o ne “L’uomo delle stelle”, dove la vicenda del finto cineasta Joe Morelli (**Sergio Castellitto**), che si sarebbe dovuta chiudere con una rivincita del protagonista tramite la rivalutazione dei suoi “falsi provini” ai paesani, viene invece interrotta con il ritorno a casa di Morelli, che riascolta in testa le voci delle sue “stelle”, limitandosi a immaginarne i volti.

Se ne “La sconosciuta” (2006) c’è una brusca svolta verso una crudezza rara, dai toni che rimandano a Hitchcock e Polanski, “La leggenda del pianista sull’oceano” (1998) era un circo della malinconia, un’elegia delle cose “in discesa”. Il finale con Novecento che si fa esplodere con tutta la nave getta addirittura un dubbio sulla reale esistenza di questo straordinario personaggio, che potrebbe essere stato solo la materializzazione di un bisogno di vicinanza

espresso disperatamente dal trombettista Max, la cui coscienza rimuove tutto non appena appagata.

N come “Nuovo Cinema Paradiso”. Forse il capolavoro di Tornatore. Prima di raggiungere le scelte registiche e di composizione dell’immagine, anche solo il soggetto ci immerge di un senso di caducità, che solo la malinconia, ancor più della pura tristezza, è in grado di comunicare. Il tema del ritorno alle radici, l’elegia proustiana del riascoltare suoni, del risentire in bocca i sapori, si tramuta qui in un vero e proprio flashback. Un ricordo dentro un ricordo, che volutamente si allontana, sequenza dopo sequenza, dalla realtà effettiva di un passato che resta tale. Il “racconto delle ceneri” coglie il pretesto del rimpianto del vecchio cinema di sala, tanto per ricoprire il tutto di un ulteriore “meta-mezzo”: il rapporto tra Salvatore e Alfredo (il protezionista della sala Paradiso nel paesino immaginario di Giancaldo) si snoda attraverso tre età e si scopre interrotto fin dalle prime scene, in cui uno apprende la notizia dell’altro. Una sorta di “Amarcord” meno lussureggiante, più attaccato a muri soleggiati e processioni che a lungomari e parate, più piccolo e fermo. La dolcezza e la malinconia (vedi **M come Malinconia**) di chi sa che tutto è già finito e non vede l’ora di raccontarlo a se stesso, anche solo per non abbandonare particolari al vento. Il film viene proiettato in poche sale, riscuotendo un tiepido successo di pubblico. La critica ne parla come un film “buono, ma che non è per i palati che pretendono capolavori”. La proiezione viene bloccata quasi subito in tutta Italia, tranne che per il Cinema Aurora di Messina. Tornatore racconta come l’esercente della sala avesse inventato la formula dell’ingresso gratuito, con pagamento all’uscita solo in caso di gradimento del film. Qualcuno pare gli disse: “Lo vuole un consiglio? Inverta il secondo tempo con il primo. Dia retta a me, vedrà che finiranno di scassarle la minchia”.

Dopo un taglio radicale ad opera di regista e produttore (che elimina completamente il personaggio di Brigitte Fossey), il film ottiene un successo addirittura superiore a quello sperato, vincendo il Gran Premio della Giuria al Festival di Cannes 1989 e Oscar (vedi **O come Oscar**) e Golden Globe per il Miglior Film Straniero, mentre Ennio Morricone, che firma le musiche, conquista il David di Donatello.

Ancora oggi, negli Stati Uniti, il film viene proiettato, con discreto successo di pubblico.

O come Oscar. Le nomination all’Oscar per i film di Tornatore sono due, ma solo la prima, quella relativa a “Nuovo Cinema Paradiso” (vedi **N come “Nuovo Cinema Paradiso”**) gli vale l’ambita statuetta come miglior film straniero. “L’uomo delle stelle” (1995) resta a bocca asciutta, sconfitto dall’anglo-olandese **Marleen Gorris**, che vince con il suo “L’albero di Antonia”.

P come Peppuccio. Questo è il soprannome con cui, ad esempio, si accredita come aiuto regista di Giuseppe Ferrara in “Cento giorni a Palermo”, così come è il nome con cui si fa chiamare sul set da un grande come **Marcello Mastroianni**, protagonista di “Stanno tutti bene” (1990).

P come Poesia. Così come la malinconia (vedi **M come Malinconia**), la poesia, il senso letterario è l’altra cifra stilistica del lavoro di Tornatore. Fin dalle prime esperienze di documentarista (vedi **D come Documentario**) si avvicina alla letteratura siciliana (Sciascia, Pirandello e Brancati). Ma è con “La leggenda del pianista sull’oceano” che Tornatore trova la sua vera strada poetica, incanalandosi nei sentieri tracciati da Baricco nel suo “Novecento”. Nonostante le location siano limitate tra la chiglia del transatlantico Virginian, i salti emotivi sono istantanei e percorrono centinaia di chilometri dentro gli occhi dei due protagonisti, che

si passano frasi e pensieri fino ad avvicinarsi del tutto. Proprio questa è la forza della poesia.

Q come Querele. La vita commerciale del primo film di Tornatore, “Il camorrista”, viene castrata sul nascere. Nonostante il coraggio del produttore **Goffredo Lombardo** riesca portare a termine la realizzazione della pellicola e ad assicurarne la distribuzione minima, il film, che racconta l’ascesa di Raffaele Cutolo nella Camorra Riformata, riceve tre querele nella prima settimana di proiezione. Quella del giornalista implicato **Enzo Tortora** viene ritirata e quella dello stesso Cutolo, allora in carcere, cade in prescrizione. La sola azione legale ad avere effetto è quella dell’ex assessore **Ciro Cirillo**: il film viene misteriosamente cancellato dalle programmazioni delle sale nonostante Cirillo non avesse chiesto il sequestro della pellicola. Il processo si chiude solo qualche anno dopo. Troppo tardi, ma in tempo per calare un pregiudizio anche sulla versione televisiva in 5 puntate preparata, sotto richiesta di Lombardo, proprio dallo stesso Tornatore, che non va mai in onda.

R come Retrospettiva. Giuseppe Tornatore è uno dei registi italiani della sua generazione più conosciuti e amati all’estero (vedi N come “Nuovo Cinema Paradiso” e O come Oscar) e a lui vengono dedicate numerose retrospettive, soprattutto negli Stati Uniti, probabilmente grazie alla fitta presenza di comunità italo-americane, provenienti in prevalenza dal Sud, di cui Tornatore è una sorta di profeta/aedo. Al Festival di Taormina 2007, anche in seguito al trionfo (vedi T come Trionfo) è stata organizzato un tributo completo al regista di Bagheria, con incontri con gli attori e i tecnici che hanno collaborato a fare grande il suo cinema.

S come Sicilia. Una parola fondamentale, questa, nella carriera di Giuseppe Tornatore. Originario di Bagheria (PA) (vedi **B come “Baarìa”**), non smette mai di portare la Sicilia nel cuore. Non solo per quanto riguarda i temi e le ambientazioni (“Nuovo Cinema Paradiso” (1988) – vedi **N come “Nuovo Cinema Paradiso”**; “L’uomo delle stelle” (1995) e “Malèna” (2000)), ma anche e soprattutto come atteggiamento professionale. Schivo e silenzioso, erroneamente però definito “cupò”, Tornatore è un tecnico disciplinato, che non ha mai voglia di dormire o “navigare” sugli allori, direbbe **Fellini**.

In un’intervista di “Panorama” Tornatore afferma che il suo rapporto con la Sicilia è “quello contraddittorio di ogni siciliano che se n’è andato tardi. Io a 28 anni. Il principe di Salina sosteneva si dovesse abbandonare la Sicilia prima del diciassettesimo compleanno, per impedire al nostro carattere d’assimilare i difetti dei siciliani. Io, dunque, ho fatto a tempo ad assorbirli tutti”, soprattutto quello di restringere i confini del mondo. Ma per Tornatore Sicilia significa anche una sorta di casa della memoria e della nostalgia, che restituisce a lui e al suo lavoro le emozioni in tutta la loro purezza. “Per questa ragione”, dice, “appena vi metto piede, non vedo l’ora di partire. Per desiderare, il più presto possibile, di tornarvi”.

T come Trionfo. Dopo gli insuccessi parziali di “Malèna” (2000) e di un film abortito (“Leningrad”), Tornatore si prende una rivincita grazie al suo ultimo “La sconosciuta”, che, grazie anche a un cast d’eccezione (**Michele Placido, Pierfrancesco Favino, Piera Degli Esposti, Claudia Gerini, Margherita Buy e Alessandro Haber**) e un glorioso staff tecnico, conquista 5 David di Donatello 2007 (miglior film, regia, colonna sonora ancora a Ennio Morricone, fotografia e attrice protagonista), il Nastro d’Argento alla miglior regia e al Premio Blockbuster alla neonata **Festa del Cinema di Roma.**

U come “Una pura formalità”. Questo del 1994 è di certo un film anomalo nella carriera di Tornatore. Abbandonare il sentimentalismo di “Nuovo Cinema Paradiso” (1988) (vedi **N come “Nuovo Cinema Paradiso”**) e di “Stanno tutti bene” (1990), a un passo dall’affresco storico de “L’uomo delle stelle” (1995) e della magniloquente favola de “La leggenda del

pianista sull'oceano" (1998) per rinchiudersi in un'unica stanza.

È la stanza buia e claustrofobica di un commissariato di provincia, quella in cui stanno rinchiusi **Gérard Dépardieu, Roman Polanski e Sergio Rubini**, che mettono in scena una sorta di gioco teatrale senza uscita. Tutto sul piano della metafora ultraterrena, con lo scrittore suicida (Dépardieu) che fa i conti col suo severo Caronte (Polanski), mentre un nesso tra i due mondi (Rubini) appunta tutto per la memoria di chissà chi. Forse della nostra, quella degli spettatori, che assistono al minidramma dall'interno, senza avere, neppure loro, possibilità di sottrarsi all'epilogo.

Film estremamente sottovalutato, quasi ignorato da pubblico e critica, il cui ambiente cupo, onirico eppure crudo, che riprende i margini del documentario (vedi D come Documentario) o della pièce brechtiana, viene forse rimaneggiato nelle intenzioni del più fortunato "La sconosciuta" (2007) (vedi T come Trionfo).

V come Visivamente. Questo è un avverbio fondamentale per valutare i film di Tornatore. "Visivamente suggestivo" è forse uno dei commenti più usati dai critici cinematografici italiani per scrivere del lavoro del cineasta di Bagheria. La costruzione rampante di inquadrature sempre in salita, sempre inneggianti, sgargianti di colori luminosi ("La leggenda del pianista sull'oceano") e toni ambra, seppia ("L'uomo delle stelle") e pastello, oppure tagliate di netto da quarti di luce spessa ("Malèna"), contrastano la scelta vincente di luci d'oro negli interni, di sole chiaro sui muri ("Nuovo Cinema Paradiso" – vedi N come "Nuovo Cinema Paradiso") o, al contrario, di ombre dense da cui affiorano volti ("La sconosciuta"). Un continuo sorprendersi e sorprendere con la macchina da presa.

Sergio Lo Gatto

Ultimo aggiornamento (venerdì 09 maggio 2008)

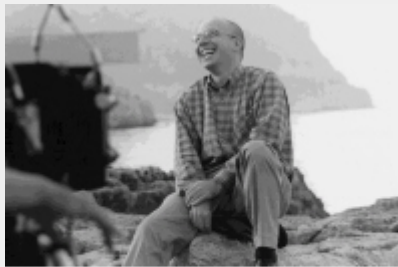
2008-09-10

Il regista racconta se stesso e la sua terra: i documentari girati da ragazzo, le foto di matrimoni, le immagini di Bagheria

Nuovo cinema Tornatore Lo sguardo sulla Sicilia

di MARIA PIA FUSCO

ROMA - Un regista gallese per raccontare un regista siciliano. Marc Evans, regista, tra l'altro, di Resurrection man e di un bel numero di video e documentari, ha girato **Giuseppe Tornatore, Un sogno fatto in Sicilia**, uno dei documentari nati dalla collaborazione tra la Fandango e Tele+. Prodotto da Livia



Il regista Giuseppe Tornatore

Giuggioli Firth (si è laureata con una tesi su Tornatore) e da Carlo Cresto-Dina, *Un sogno fatto in Sicilia* soprattutto a Bagheria, dove Tornatore ha vissuto fino a 28 anni, prima di trasferirsi a Roma. Per rendere più completa la conoscenza del regista e anche le origini del suo cinema e del modo di farlo, si vedrà nel corso del film parecchio del materiale inedito girato da Tornatore ragazzino, stralci da documentari politici (nel '79 Tornatore è stato eletto consigliere comunale nelle liste del Pci, poi, rieletto nell'84, quando viveva già a Roma, si è dimesso) o da lavori come *Il carretto*, *Cronaca di una festa per il santo patrono*, *C'era una volta un paese in festa*. *Strutturato non in modo cronologico, bensì tematico, come i pezzi di un puzzle che compone, insieme al ritratto del regista, anche quello della sua Sicilia e del suo tempo, Un sogno fatto in Sicilia è arricchito da testimonianze dell'ultimo pittore di carretti siciliani e di Mimmo Pintacuda, l'Alfredo di Nuovo Cinema paradiso, Totò Cascio ormai diciottenne. A Roma sono stati intervistati Ennio Morricone, grande collaboratore e amico di Tornatore, e Francesco Rosi, con cui il regista filmò un incontro per la Rai vent'anni fa. A commentare i suoi lavori giovanili c'è lo stesso Tornatore, che per due giorni ha accompagnato la troupe di Marc Evans nei luoghi della sua giovinezza, tra i quali Villa Palagonia, dove filmò i "mostri", inseriti nel documentario *Scene di morte a Bagheria*.*

C'era una volta un bambino e una macchina fotografica... Comincia come una favola la storia di Giuseppe Tornatore, regista Oscar, che a 9 anni a Bagheria scopre il fascino delle immagini, ancora più esaltante più tardi, quando la cinepresa

sostituisce la macchina fotografica. Il film di Marc Evans e Livia Giuggioli è stato l'occasione per ritrovare la memoria di quel periodo, di quella Sicilia, di quel ragazzino.

"All'inizio, con la cinepresa, ripeteva quello che facevo in fotografia, riprendevo immagini senza un'idea. Era un materiale frammentario che talvolta presentava qualcosa che chiamavo le "attrazioni", per esempio la faccia di qualcuno che avevo ripreso in fila alla posta, poi in una processione, in uno sciopero, allora trovavo l'idea di un montaggio", racconta Tornatore.

Per lei era un gioco o cosa?

"All'inizio ero proprio un bambino, lo spirito era quello del gioco, ma a 12, 13 anni, con la cinepresa, era diverso. C'era la consapevolezza di sperimentare e poiché come proiezionista avevo visto centinaia di film, provavo ad imitare le sequenze: la mia autoalfabetizzazione. E quando qualcosa mi riusciva, non mi esaltavo, rientrava nell'idea che avevo in testa: faccio il cinema".

Il confronto con il pubblico?

"I primi confronti erano con i film e con i tanti libri che compravo. A parte qualche rara proiezione a casa e una in classe, ci fu l'occasione di una festa dell'Unità a Palermo, dove presentai *Le vampe* sui fuochi di San Giuseppe, più sugli aspetti pagani della festa che su quelli religiosi. Era il momento del boom del Superotto, c'era la mania della ricerca, di immagini astratte, intellettuali, io sembravo un pecoraro. Forse la prima vera proiezione pubblica fu quella di *Il carretto* ad un congresso di antropologia all'Università, presieduto da Sciascia. I carretti siciliani già non si costruivano più, si riparavano soltanto e io ero in contatto con gli ultimi artigiani che mi chiamavano quando dovevano rifare un asse o le boccole delle ruote. Io andavo e giravo, ci misi cinque anni. Andò bene, ci fu anche una recensione sul "Giornale di Sicilia". Ma il mio grande recensore fu Guttuso, quando presentarono alla Rai il documentario su di lui".

I suoi genitori come vedevano questa sua passione?

"Forse creavo qualche problema a mia madre, ma né lei né mio padre mi hanno mai ostacolato. A 10 anni mi ero proclamato economicamente indipendente, guadagnavo con i turni da proiezionista, facevo le foto ai matrimoni, ai battesimi e alle comunioni. E con i soldi mi compravo le attrezzature per le riprese, per il montaggio, il proiettore. Dal '74 aprii anche un cineclub".

E a scuola?

"Ci andavo, ero abbastanza bravo, a parte latino e greco. Studiavo poco, assorbivo molto durante le lezioni. Fui bocciato solo una volta, mi ero innamorato di una ragazza più grande, fu un disastro. Ma a scuola facevo anche altre cose. Siccome odiavo le ore di educazione fisica - era come ballare, non l'ho mai

fatto, mi sento ridicolo - e, con mio padre comunistissimo, non avevo voglia di frequentare religione, mi misi d'accordo. In cambio della dispensa da ginnastica e religione, mi impegnai a mettere a posto la biblioteca. Poi organizzai un cineforum e un piccolo gruppo di teatro".

Non pensa di aver vissuto un'adolescenza e una giovinezza insolite?

"Sì, ero un solitario, avevo amici, ma mi ha sempre dato fastidio mostrarmi fisicamente in pubblico, avevo il timore degli sguardi degli altri. Mai avrei potuto fare l'attore. Mi piaceva stare in compagnia per fare qualcosa, il teatro per esempio, o il cineclub. In effetti ho saltato la stagione del gioco e del disimpegno".

Ha inciso sul suo carattere?

"Certo, la difficoltà di rapporto con gli altri mi è rimasta, solo da pochi anni mi sono un po' liberato della timidezza, che era patologica. Figuriamoci i rapporti con le ragazze, mi era impossibile parlare, mi facevo avanti solo se mi avevano dato segni evidenti di un loro interesse".

Com'era Bagheria di quegli anni?

"Era un centro di provincia benestante, un'economia agricola basata sugli agrumeti. Il 70 per cento della gente votava Dc. Io vivevo fuori dalla realtà, la mia fantasia era altrove, sognavo di sbrigarmi a fare il servizio militare per venire a Roma al Centro Sperimentale. Per accontentare mio padre feci anche un concorso in banca, lo vinsi, ma poi non mi presentai. Però ricordo che c'era una certa fierezza perché Bagheria significava Guttuso, Maraini, le ville settecentesche, non era legata alla mafia, la criminalità sembrava altrove. In realtà in quegli anni cominciava la trasformazione, la speculazione edilizia... Tutto si è rovesciato dal dicembre '80, con la famosa strage di Natale, quando un gruppo di criminali attraversarono le strade sparando. E Bagheria divenne una delle città del triangolo della morte".

Con che stato d'animo ci ritorna?

"Ho un mio, personalissimo teorema, amo la Sicilia, ma per esprimere tutto il mio amore ne devo stare lontano. Quando ci torno, ritrovo tutte le contraddizioni, ritorna la mia rabbia, l'impotenza... Sono abbastanza pessimista, anche se vedo la speranza nei giovani, è cambiato il loro linguaggio e il comportamento, quello che hanno fatto dopo la morte di Falcone sarebbe stato impossibile anni prima".

È curioso che il film su di lei si faccia proprio mentre lei, con "Maléna" torna alla Sicilia della memoria...

"Dopo Nuovo cinema Paradiso mi sono sentito chiedere se avrei fatto storie fuori dalla Sicilia. Veramente ho girato spesso fuori dalla Sicilia, ma è un tema e una realtà alla quale tornerò sempre. Maléna è un soggetto di Vincenzoni, non era ambientato al sud. L'ho rifatto tutto, avevo bisogno di nutrirmi della mia conoscenza e di ciò che ho chiaro nella memoria". (9 giugno 2000)

Giuseppe Tornatore

Da Wikipedia, l'enciclopedia libera, <http://it.wikipedia.org/wiki/Giuseppe_Tornatore> 2008-09-07.

Giuseppe Tornatore ([Bagheria](#), [27 marzo 1956](#)) è un [regista](#), [sceneggiatore](#) e [produttore cinematografico italiano](#), noto anche per il suo impegno civile, oltre a diverse pellicole poetiche che hanno riscosso un notevole successo di pubblico in [Italia](#) e all'estero.

Indice	
[nascondi]	
	1 Biografia
○	1.1 Inizi
○	1.2 I successi
○	1.3 Ritorno sullo schermo
	2 Filmografia
○	2.1 Regista & Sceneggiatore
○	2.2 Sceneggiatore
	3 Collegamenti esterni

Biografia [\[modifica\]](#)

Inizi [\[modifica\]](#)

Fin dalla gioventù, Tornatore si dimostra attratto dalla recitazione e dalla regia. A soli sedici anni riesce a mettere in scena a teatro opere di maestri come [Luigi Pirandello](#) e [Eduardo De Filippo](#). Dopo gli inizi a teatro, si accosta in seguito al mondo del [cinema](#) attraverso alcune esperienze documentaristiche e televisive.

Il suo esordio avviene col [documentario](#) *[Le minoranze etniche in Sicilia](#)*, vincitore di un premio al [Festival di Salerno](#), e realizza, poi, per la [RAI](#) *[Diario di Guttuso](#)*. Lavora per un breve periodo ancora per la RAI, per la quale si occupa di alcuni programmi, tra i quali *Ritratto di un rapinatore - Incontro con Francesco Rosi* o *Scrittori siciliani e cinema: Verga, Pirandello, Brancati e Sciascia*.

Nel [1984](#) collabora con [Giuseppe Ferrara](#) per *[Cento giorni a Palermo](#)*, del quale è produttore, oltre che co-sceneggiatore e regista della seconda unità. Due anni dopo debutta "ufficialmente" sul grande schermo con *[Il camorrista](#)*, dedicato al mondo della malavita napoletana. Il [film](#) riceve una buona accoglienza sia da parte del pubblico che dalla critica, e Tornatore vince il [Nastro d'Argento](#) come "miglior regista esordiente".

L'incontro con il noto produttore [Franco Cristaldi](#) porta alla genesi di quello che è considerato il capolavoro di Tornatore, *[Nuovo cinema Paradiso](#)*, pellicola che riscuote un successo

clamoroso in tutto il mondo, donando notorietà internazionale al regista, che comunque si è sempre dimostrato abbastanza riservato. Dopo alcuni imprevisti, tra i quali vari tagli e la proiezione bloccata dopo il primo fine settimana in tutte le sale italiane, tranne che a Messina (al cinema Aurora), il [film](#) si aggiudica un premio al [Festival di Cannes](#) e il [premio Oscar](#) come "miglior film straniero".

I successi [\[modifica\]](#)

Nel [1990](#) gira *Stanno tutti bene*, che racconta del viaggio di un padre [siciliano](#) alla ricerca dei figli sparsi in tutta [Italia](#), interpretato da [Marcello Mastroianni](#) (una delle sue ultime interpretazioni). Nel [1991](#) collabora al [film](#) collettivo *La domenica specialmente*, con l'episodio *Il cane blu*.

Nel [1994](#) gira *Una pura formalità*, presentato in concorso a [Cannes](#), che rappresenta un punto di svolta nello stile del regista, che cambia radicalmente. Nel [film](#) compaiono due star internazionali come il regista [Roman Polanski](#) (nel ruolo di attore) e [Gérard Depardieu](#).

Nel [1995](#) torna a girare un [documentario](#), *Lo schermo a tre punte*, nel quale racconta la "sua" [Sicilia](#).

Sempre nel [1995](#) dirige *L'uomo delle stelle*, con [Sergio Castellitto](#) nel singolare ruolo di "ladro di sogni". Il [film](#) vince il [David di Donatello](#) e il [Nastro d'Argento](#) per la "miglior regia".

Rimane folgorato dal [monologo teatrale](#) di [Alessandro Baricco](#) *Novecento*, e lentamente comincia a pensare ad una trasposizione cinematografica. Dopo una lunga "gestazione" vede la luce *La leggenda del pianista sull'oceano*, con protagonista l'[attore inglese](#) [Tim Roth](#), accompagnato dalla [colonna sonora](#) di [Ennio Morricone](#). Anche questa pellicola si aggiudica diversi premi: il [David di Donatello](#) ed il [Ciak d'Oro](#) per la regia e due [Nastri d'Argento](#), per la regia ed uno per la [sceneggiatura](#).

Del [2000](#) è *Malèna*, con [Monica Bellucci](#), coproduzione [italo-americana](#), che si avvale, ancora una volta, delle musiche di Morricone

Ritorno sullo schermo [\[modifica\]](#)

Nel [2006](#) gira *La sconosciuta*, che l'anno successivo si aggiudica ben tre [David di Donatello](#). Il film è stato scelto per rappresentare l'Italia al [Premio Oscar 2008](#), nella selezione per le nomination quale miglior film straniero.

Giovedì 23 agosto 2007, a [Roma](#), nel quartiere Aventino, è stato aggredito da alcuni giovani, che lo hanno colpito al capo e derubato, prima di darsi alla fuga. Per questa aggressione, pochi giorni dopo, sono stati arrestati tre cittadini [romeni](#).

Attualmente si sta dedicando a un nuovo film: "[Baarìa](#)" (che in [lingua siciliana](#) significa "[Bagheria](#)"), la cui trama dovrebbe raccontare una tranche di storia della sua città d'origine.

Filmografia [\[modifica\]](#)

Regista & Sceneggiatore [\[modifica\]](#)

- [Il camorrista](#) (1986)
- [Nuovo cinema Paradiso](#) (1987)
- [Stanno tutti bene](#) (1990)
- [La domenica specialmente](#) (1991)
- [Una pura formalità](#) (1994)
- [L'uomo delle stelle](#) (1995)
- [Lo schermo a tre punte](#) (1995) (documentario)
- [La leggenda del pianista sull'oceano](#) (1998)
- [Malèna](#) (2000)
- [La sconosciuta](#) (2006)
- [Baaria - La porta del vento](#) (2008)

Sceneggiatore [\[modifica\]](#)

- [Cento giorni a Palermo](#), regia di [Giuseppe Ferrara](#) (1984) - accreditato come **Peppuccio Tornatore**

Nuovo cinema Paradiso

Da Wikipedia, l'enciclopedia libera., http://it.wikipedia.org/wiki/Nuovo_cinema_Paradiso, 2008-09-07

	
<i>Nuovo cinema Paradiso</i>	
{{{immagine}}} {{{didascalia}}}	
Titolo originale:	{{{titolooriginale}}}
Lingua originale:	{{{linguaoriginale}}}
Paese:	Italia / Francia
Anno:	1988
Durata:	155'
Colore:	colore
Audio:	sonoro
Rapporto :	1,66:1
Genere :	drammatico
Regia :	Giuseppe Tornatore
Soggetto :	Giuseppe Tornatore
Sceneggiatura :	Giuseppe Tornatore
Produttore :	{{{nomeproduttore}}}
Produttore esecutivo :	{{{produttoreesecutivo}}}
Casa di produzione:	{{{casaproduzione}}}
Distribuzione (Italia):	{{{distribuzioneitalia}}}
Storyboard :	{{{nomestoryboard}}}
Art director :	{{{nomeartdirector}}}
Character design :	{{{nomecharacterdesign}}}
Mecha design :	{{{nomemechadesign}}}
Animatori :	{{{nomeanimatore}}}
Interpreti e personaggi	
<ul style="list-style-type: none">• Antonella Attili: Maria (giovane)• Enzo Cannavale: Spaccafico• Isa Danieli: Anna• Leo Gullotta: Ignazino• Marco Leonardi: Salvatore (adolescente)• Pupella Maggio: Maria (anziana)• Agnese Nano: Elena (Adolescente)	

Nuovo cinema Paradiso è un [film](#) del [1988](#) scritto e diretto da [Giuseppe Tornatore](#).

La versione internazionale di questo film (che a differenza della versione originale di 155 minuti, è stata ridotta a 123 minuti) vinse il [Grand Prix Speciale della Giuria](#) al [Festival di Cannes del 1989](#) e l'[Oscar per il miglior film straniero](#).

Indice
[nascondi]
1 Trama
○ 1.1 Edizione internazionale
2 Note
3 Altri progetti
4 Collegamenti esterni

Trama [[modifica](#)]

Da quando ha lasciato Giancaldo, il paesino della [Sicilia](#) di cui è originario, Salvatore Di Vita non vi ha mai più voluto rimettere piede; da ormai trent'anni vive a [Roma](#), dove nel frattempo è diventato un affermato regista cinematografico.

Una sera al suo rientro a casa apprende dalla sua compagna la notizia della morte di un certo Alfredo, e per una notte intera la sua mente vaga tra i ricordi della sua infanzia...

Alla fine degli [anni Quaranta](#), Totò (così viene soprannominato Salvatore) è un bambino povero che vive con la sorella e la madre in attesa che il padre ritorni dalla [Russia](#). Svolge la mansione di [chierichetto](#) per Don Adelfio, parroco del paese e gestore della [sala cinematografica](#) parrocchiale, il cinema Paradiso, per la quale si occupa di censurare tutte le scene di baci amorosi tra i protagonisti (da lui considerate erotiche) all'interno delle pellicole.

Salvatore, affascinato dal cinematografo, tenta invano di assistere di nascosto alle proiezioni private per il prete e di rubare qualche spezzone tagliato dal proiezionista Alfredo. Questi è un

- [Leopoldo Trieste](#): Padre Adelfio
- [Salvatore Cascio](#): Salvatore (bambino)
- [Tano Cimarosa](#): Fabbro
- [Nicola Di Pinto](#): Idiota del villaggio
- [Roberta Lena](#): Lia
- [Nino Terzo](#): Padre di peppino
- [Jacques Perrin](#): Salvatore (adulto)
- [Philippe Noiret](#): Alfredo
- [Giovanni Giancono](#): Il Sindaco

[Doppiatori originali:](#)

{{{nomedoppiatorioriginali}}}

[Doppiatori italiani:](#)

- [Vittorio Di Prima](#): Phlippe Noiret

Episodi:

Fotografia: [Blasco Giurato](#)

Montaggio: [Mario Morra](#)

Effetti speciali:

Musiche: [Andrea Morricone](#), [Ennio Morricone](#)

Tema musicale: {{{temamusicale}}}

Scenografia:

Costumi: {{{nomecostumista}}}

Trucco: {{{nometruccatore}}}

Sfondi: {{{nomesfondo}}}

[Premi:](#)

- [Grand Prix Speciale della Giuria](#) al [Festival di Cannes 1989](#)
- 1 [Oscar 1990: miglior film straniero](#)
- 1 [Golden Globe 1990: miglior film straniero](#)
- 1 [David di Donatello 1989: miglior musicista](#)
- 3 [Premi BAFTA: miglior attore non protagonista](#) ([Salvatore Cascio](#)), [migliore sceneggiatura originale](#), [migliore colonna sonora](#)

Sequel: {{{nomesequel}}}

Si invita a seguire le linee guida del [Progetto Film](#)

uomo illetterato, ma di buon cuore, e Totò lo inizia a frequentare assiduamente, nonostante l'opinione contraria di sua madre e l'atteggiamento un po' scontroso dell'uomo.

In occasione dell'esame di [licenza elementare](#) a cui partecipa anche Alfredo, il bambino riesce finalmente a stringere un accordo con lui: in cambio dei risultati della prova, il proiezionista gli insegnerà tutti i trucchi del mestiere. Una sera però il pubblico reclama a gran voce il secondo spettacolo di [I pompieri di Viggiù](#) e, poiché la sala è stata chiusa, Alfredo e Totò decidono di accontentarli proiettando il film sul muro esterno di una casa. Una distrazione dell'uomo è la causa di un incendio che improvvisamente si propaga all'interno della cabina di proiezione; Totò riesce a salvare l'amico, ma questi perde la [vista](#).

Grazie all'intervento di Spaccafico, un paesano, originario di Napoli, diventato milionario al [Totocalcio](#), la sala cinematografica viene ricostruita e prende il nome di Nuovo cinema Paradiso. Inizia così una nuova epoca per questo esercizio al cui interno lavora il bambino, che d'ora in avanti proietterà pellicole non più censurate. Salvatore, diventato adolescente, conosce Elena, una studentessa figlia di agiati borghesi, e se ne innamora, ma la famiglia della ragazza non gradisce la loro relazione e decide di trasferirsi nel continente.

Nel contempo il ragazzo è chiamato a svolgere il [servizio militare](#) a Roma e perde completamente le tracce di Elena; tornato in Sicilia si rivede con Alfredo che gli consiglia di abbandonare per sempre la Sicilia e di tornare a Roma. Con quest'ultimo ricordo la mente di Salvatore torna alla realtà: è sì un regista ricco e famoso, ma scontento della sua vita, e i pensieri di una notte lo portano a decidere di partire per la Sicilia.

Il funerale di Alfredo diventa l'occasione per confrontarsi col suo passato e con le persone che avevano popolato la sua infanzia. Anche il Nuovo cinema Paradiso, oramai chiuso ed in disuso da quasi sei anni, ha perso il suo splendore e Salvatore non può che assistere inerte alla sua demolizione, sinonimo di quella crisi che da tempo attraversa il cinema italiano.

Il regista ha anche l'occasione di rivedere Elena, ma solo per l'ultima volta: lei è ormai una donna sposata, con "Boccia", vecchio compagno di scuola di Totò, e non può fare altro che tornare a Roma con una "pizza" contenente una misteriosa pellicola lasciategli da Alfredo. Questa è in realtà un montaggio dei baci censurati da Don Adelfio e la sua proiezione diventa la migliore rappresentazione dell'immortalità del cinema.

Edizione internazionale [\[modifica\]](#)

Nella nuova edizione internazionale, quella accorciata, viene in sostanza tagliata la parte in cui Salvatore incontra Elena, ormai sposata e madre di famiglia. Il ricordo della ragazza e la malinconia di quei giorni sono dunque affidati totalmente alla rievocazione del passato nella mente del protagonista.

Note [\[modifica\]](#)

- Una frase del film, "*Ora che ho perso la vista ci vedo di più*" è stata inserita in [italiano](#) nella canzone *Take the time*, al minuto 3 e 45 secondi, dal gruppo americano [progressive metal Dream Theater](#), contenuta nell'album [Images and Words](#) del 1992.
- Il paesino della [Sicilia](#) Giancaldo, che appare nel film, non esiste realmente ma è solo un'invenzione di Giuseppe Tornatore; anche il cartello autostradale che appare nel lungometraggio è stato piazzato dal regista per rendere meglio l'effetto scenico.

- Le scene del film sono state girate principalmente a [Palazzo Adriano](#) e a [Cefalù](#), in [provincia di Palermo](#); la facciata del Cinema è stata costruita nella piazza principale del paese, mentre l'interno è stato allestito dentro la Chiesa della [Madonna del Carmelo](#).
- [Palazzo Adriano](#), il paese in cui è stato girato il film, oggi è diventato una famosa meta turistica grazie alle sue bellezze storico-naturalistiche rese visibili dalla pellicola di Giuseppe Tornatore.
- Recentemente alcune scene del film sono state utilizzate per lo spot televisivo di lancio della nuova [FIAT 500](#): Alfredo che accende il proiettore durante la prima proiezione privata per padre Adelfio, e Salvatore che ride assistendo ad una pellicola di [Charlie Chaplin](#).
- Tra i film visti nel Cinema Paradiso e nel Nuovo Cinema Paradiso vi sono
 - [L'angelo azzurro](#)
 - [Luci della città](#)
 - [Furia](#)
 - [Biancaneve e i sette nani](#)
 - [Via col vento](#)
 - [Casablanca](#)
 - [In nome della legge](#)
 - [Lo sceicco bianco](#)
 - [Sette spose per sette fratelli](#)
 - [Charlot e Fatty boxeurs](#)
 - [Addio alle armi](#)
 - [Verso la vita](#)
 - [La leggenda di Robin Hood](#)
 - [Ombre rosse](#)
 - [Il dottor Jekyll e Mr. Hyde](#)
 - [La cena delle beffe](#)
 - [La vita è meravigliosa](#)
 - [La terra trema](#)
 - [I pompieri di Viggiù](#)
 - [Riso amaro](#)
 - [Catene](#)
 - [Anna](#)
 - [Bellissima](#)
 - [I vitelloni](#)
 - [Senso](#)
 - [Mambo](#)
 - [L'oro di Napoli](#)
 - [E Dio creò la donna](#)
 - [Il grido](#)
 - [Ulisse](#)
 - [Umberto D.](#)
 - [Poveri ma belli](#)

Sicilianità

Da Wikipedia, l'enciclopedia libera., <http://it.wikipedia.org/wiki/Sicilianit%C3%A0>, 2008-08-04

Il termine **sicilianità** caratterizza - insieme a *u sicilianu*, ovvero la [lingua siciliana](#) - quell'insieme dei caratteri attribuiti all'uomo di [Sicilia](#), tipici cioè del *siciliano*, definiti anche *sicilitudine*, ovvero - citando [Leonardo Sciascia](#)

« La sostanza di quella nozione della Sicilia che è insieme luogo comune, idea corrente, e motivo di univoca e profonda ispirazione nella letteratura e nell'[arte](#). »

Ma cos'è che contraddistingue coloro che sono nativi o abitano in Sicilia, rispetto anche ad altre popolazioni del meridione d'[Italia](#)? Se il [regista Michael Cimino](#) nel [1987](#) ha titolato *The Sicilian (Il Siciliano)* la storia del celebre bandito siciliano [Salvatore Giuliano](#) che nel [1943](#) attraversò con la sua avventurosa - e per molti versi mitizzata - parabola criminale la storia della Sicilia, sempre Sciascia - nel suo saggio *L'ordine delle somiglianze* - ricorda che [Marco Tullio Cicerone](#) definì i siciliani *gente acuta e sospettosa, nata per le controversie*.

[Giovanni Maria Cecchi](#), a sua volta, definisce i siciliani:

« Ardenti amici e pessimi inimici, subbietti ad odiarsi, invidiosi e di lingua velenosa, di intelletto secco, atti ad apprendere con facilità, e in ciascuna operazione usano astuzia. »

Il chierico di origine [francese Pierre de Blois](#), arcidiacono di [Londra](#) e uno dei più noti umanisti del [XI secolo](#), in una lettera indirizzata all'arcivescovo di [Messina](#) l'inglese [Richard Palmer](#) affermava:^[1]

« La Sicilia [...] è sgradevole per la cattiveria dei suoi abitanti al punto che a me sembra odiosa e quasi inabitabile. [...] come pure le frequenti velenose calunnie, il cui immenso potere pone la nostra gente, per la sua disarmata semplicità, in costante pericolo. Chi, io mi chiedo può vivere in un luogo dove a parte ogni altra afflizione, le montagne stesse vomitano in continuazione fiamme infernali e fetido zolfo? Perché qui certamente, si trova l'ingresso dell'inferno ... dove gli uomini sono rapiti alla terra e scendono ancora vivi nelle regioni di Satana. A questo vorrei aggiungere che, com'è scritto nei libri di scienza, gli abitanti delle isole sono, per lo più, gente infida e quindi gli abitanti della Sicilia sono amici falsi e, in segreto spregiudicati traditori. Da te in Sicilia, carissimo Padre, non farò mai più ritorno. L'Inghilterra nutrirà teneramente me vecchio come fece con te bambino. Tu piuttosto dovresti lasciare questa terra montagnosa e mostruosa per far ritorno al dolce profumo della tua terra natia. Fuggi, padre, da quelle montagne che vomitano fiamme e guarda con diffidenza alla terra dell'[Etna](#), affinché le regioni infernali non abbiano ad accoglierli alla tua morte. »

[Fernand Braudel](#), storico e direttore degli *Annales francesi* ha definito la Sicilia *continente in miniatura*, microcosmo che accoglie in forme miniaturizzate, ma nette, l'eredità di una storia lunghissima e complessa, mentre [Giuseppe Tomasi di Lampedusa](#) nel romanzo *Il Gattopardo* sostiene che il siciliano è *inalterabile e refrattario alla storia*. La Sicilia - è il pensiero dello scrittore - è destinata a rimanere così com'è, senza che in essa si possano verificare cambiamenti. Il protagonista del Gattopardo, Il Principe Salina, esprime tutto il disincanto che aleggia nel [romanzo](#) in una sola frase:

« Tutto questo non dovrebbe poter durare; però durerà, sempre; il sempre umano, beninteso, un secolo, due secoli ...; e dopo sarà diverso, ma peggiore. Noi fummo i Gattopardi, i Leoni; quelli che ci sostituiranno saranno gli sciacalletti, le iene; e tutti quanti Gattopardi, sciacalli e pecore continueremo a crederci il sale della terra. »

[Giovanni Falcone](#) scrisse:

« È il segno di un'identità: per la Sicilia per la nostra storia. Noi abbiamo avuto cinquecento anni di feudalesimo. Se ci si rendesse conto che il siciliano è prima di tutto siciliano, poi medico, avvocato o poliziotto, si capirebbe già meglio. »

Il filosofo [Manlio Sgalambro](#), autore, insieme al musicista [Franco Battiato](#), dell'opera lirica *Il Cavaliere dell'Intelletto* dedicata a [Federico II di Svevia](#) nell'ottavo centenario della nascita ([Jesi, 26 dicembre 1194](#)), nell'introduzione *Teoria della Sicilia* afferma:

« Il sentimento insulare è un oscuro impulso verso l'estinzione. L'angoscia dello stare in un'isola, come modo di vivere rivela l'impossibilità di sfuggirvi come sentimento primordiale. La volontà di sparire è l'essenza esoterica della Sicilia. Poiché ogni isolano non avrebbe voluto nascere, egli vive come chi non vorrebbe vivere. La storia gli passa accanto con i suoi odiosi rumori. Ma dietro il tumulto dell'apparenza si cela una quiete profonda. Vanità delle vanità è ogni storia! La presenza della catastrofe nell'anima siciliana si esprime nei suoi ideali vegetali, nel suo taedium storico, fattispecie nel [Nirvana](#). La Sicilia esiste solo come fenomeno estetico. Solo nel momento felice dell'arte quest'isola è vera. »

Nel [1889](#) il filosofo e giurista [Yorck von Wartenburg](#), nel suo *Diario Italiano (Italienisches Tagebuk)*, lasciando Girgenti alla volta di [Siracusa](#) commenta:

« ...la specificità interna del siciliano mi sembra l'assoluta astoricità. Egli è il prodotto di un territorio... che non ha mai fatto parte di alcuna parte del mondo in epoca storica, che è stato occupato da nord, sud est, ma mai è stato assimilato. L'isola in cui niente è stabile se non il movimento, il non-stabile, dove un giorno distrugge quanto l'altro giorno ha costruito, dove vulcanismo e nettunismo sono continuamente all'opera. »

Indice

[\[nascondi\]](#)

[1 Le cento sicilie di Bufalino](#)

[2 Note](#)

[3 Voci correlate](#)

[4 Altri progetti](#)

Le cento sicilie di Bufalino [\[modifica\]](#)

[Gesualdo Bufalino](#), grande conoscitore della [Sicilia](#) e della sicilianità, nello scritto *L'isola plurale*, tratto dalla raccolta *Cere perse*, ha delineato più di ogni altro le caratteristiche fondamentali dei siciliani, il carattere e le tendenze, causate da ragioni storiche, climatiche e insulari.

« [...]Vi è una Sicilia “babba”, cioè mite, fino a sembrare stupida; una Sicilia “sperta”, cioè furba, dedita alle più utilitarie pratiche della violenza e della frode. Vi è una Sicilia pigra, una frenetica; una che si estenua nell'angoscia della roba, una che recita la vita come un copione di carnevale; una, infine, che si sporge da un crinale di vento in un accesso di abbagliato delirio... Tante Sicilie, perché? Perché la Sicilia ha avuto la sorte ritrovarsi a far da cerniera nei secoli fra la grande cultura occidentale e le tentazioni del deserto e del sole, tra la ragione e la magia, le temperie del sentimento e le canicole della passione. Soffre, la Sicilia, di un eccesso d'identità, né so se sia un bene o sia un male. Certo per chi ci è nato dura poco l'allegria di sentirsi seduto sull'ombelico del mondo, subentra presto la sofferenza di non sapere districare fra mille curve e intrecci di sangue il filo del proprio destino.

Capire la Sicilia significa dunque per un siciliano capire se stesso, assolversi o condannarsi. Ma significa, insieme, definire il dissidio fondamentale che ci travaglia, l'oscillazione fra claustrofobia e claustrofilia, fra odio e amor di clausura, secondo che ci tenti l'espatrio o ci lusinghi l'intimità di una tana, la seduzione di vivere la vita con un vizio solitario. L'insularità, voglio dire, non è una segregazione solo geografica, ma se ne porta dietro altre: della provincia, della famiglia, della stanza, del proprio cuore. Da qui il nostro orgoglio, la diffidenza, il pudore; e il senso di essere diversi.

[...]Ogni siciliano è, di fatti, una irripetibile ambiguità psicologica e morale. Così come l'isola tutta è una mischia di lutto e di luce. Dove è più nero il lutto, ivi è più flagrante la luce, e fa sembrare incredibile, inaccettabile la morte. Altrove la morte può forse giustificarsi come l'esito naturale d'ogni processo biologico; qui appare come uno scandalo, un'invidia degli dei. Da questa soperchieria del morire prende corpo il pessimismo isolano, e con esso il fasto funebre dei riti e delle parole; da qui nascono i sapori cupi di tossico che lascia in bocca l'amore. Si tratta di un pessimismo della ragione, al quale quasi sempre s'accompagna un pessimismo della volontà.[...]

Il risultato di tutto questo, quando dall'isola non si riesce o non si voglia fuggire, è un'enfatica solitudine. Si ha un bel dire – io per primo – che la Sicilia si avvia a diventare Italia (se non è più vero, come qualche savio sostiene, il contrario). Per ora l'isola continua ad arricciarsi sul mare come un istrice, coi suoi vini truci, le confetture soavi, i gelsomini d'Arabia, i coltelli, le lupare. Inventandosi i giorni come momenti di perpetuo teatro, farsa, tragedia o Grand-Guignol. Ogni occasione è buona, dal comizio alla partita di calcio, dalla guerra di santi alla briscola in un caffè.

Fino a quella variante perversa della liturgia scenica che è la mafia, la quale fra le sue mille maschere, possiede anche questa: di alleanza simbolica e fraternità rituale, nutrita di tenebra e nello stesso tempo inetta a sopravvivere senza le luci del palcoscenico.

[...] Non è tutto, vi sono altre Sicilie, non finirò di contarle. »